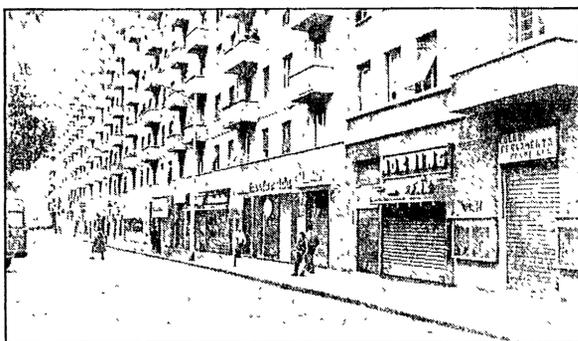


Il voto di fiducia spinge la Confindustria a un altro altolà

Nuova serrata dei negozi

La protesta fissata per l'11 dicembre

Confesercenti e artigiani decidono nei prossimi giorni - Domani edicole chiuse



ROMA — Tradita dalla DC che aveva promesso cose che ora non può più mantenere, la Confindustria ha indetto un'altra serrata per il prossimo 11 dicembre. Lo ha deciso il presidente Orlando che ha riunito a tambur battente l'ufficio di presidenza e ha formalizzato l'iniziativa. Alla Confindustria tengono a precisare che la nuova serrata è stata indetta in modo del tutto autonomo rispetto alla Confesercenti. Quest'ultima organizzazione del settore — che il 23 ottobre non aveva aderito alla prima iniziativa di Orlando — proprio martedì aveva sollecitato una giornata nazionale di protesta unitaria che arrivasse anche alla chiusura dei negozi. Ma gli screzi del passato evidentemente vanno al di là dei problemi di categoria e a piazza si mettono a discutere di come mantenere la leadership nel settore. La Confesercenti comunque riturrà lunedì i propri organismi dirigenti e deciderà se aderire o meno alla nuova clamorosa protesta. La stessa cosa faranno gli artigiani: sabato infatti si incontreranno i responsabili

delle quattro organizzazioni di categoria. La protesta nei confronti della legge che sta prendendo la vicenda del pacchetto Visentini è omogenea solo nei «risentimenti» complessivi, non nei singoli aspetti della questione. Da una parte c'è la Confindustria che in una logica di rifiuto dei provvedimenti «antivenditori» ha fin dall'inizio dichiarato la propria ostilità, contando in questo sull'alleanza con la Democrazia cristiana. Dall'altra parte ci sono le organizzazioni artigiane (CGA, CNA, CASA e CLAA) e con loro la Confesercenti che — pur da una posizione estremamente critica del provvedimento fiscale — avevano scelto la strada del confronto arrivando alla decisione della chiusura delle imprese solo quando era ormai evidente che tensioni interne al pentapartito e minacce di ostruzionismi avrebbero compromesso l'esito del dibattito parlamentare e quindi la possibilità di ottenere i cambiamenti richiesti.

Che il pacchetto Visentini avesse bisogno di cambiamenti, del resto, è testimoniato dagli emendamenti presentati da tutti i partiti, compresi quelli della maggioranza pentapartita. E anche il sindacato unitario — che è uno dei sostenitori più convinti del provvedimento varato dal ministro delle finanze — patrocinava alcune iniziative di lotta tendenti a ottenere la revisione di singoli aspetti del pacchetto. Un esempio è la protesta degli edicolanti programata per domani dal SUG (CGIL-CISL-UIL) e dallo SNAG Confcommercio. Lo stesso discorso può essere fatto per le cooperative di autotrasporti, settore dove l'evanescenza è quasi nulla ma che si vede accumunato alle altre categorie nella scelta dei coefficienti di detrazione.

Un'altra minaccia di settore arriva dalle latterie aderenti alla FIPE (Confcommercio). In un documento, il SANEL-FIPE afferma che potrebbe invitare le 40 mila latterie associate a rifornirsi esclusivamente di latte speciale e a lunga conservazione, non soggetto a cainiere, poiché con le attuali linee del provvedimento Visentini gli esercenti dovranno pagare su ogni litro di latte un'im-

Guido Dell'Aquila

Il consiglio CGIL prepara il Congresso dell'85

Lama a industriali e governo: no a negoziati per ridurre i salari

Duro giudizio sul pentapartito Polemiche da parte socialista

ROMA — Luciano Lama ha avvertito la Confindustria, il governo e anche chi nel sindacato sembra nutrire nostalgie. Non ci sarà — ha detto il segretario generale della CGIL — aprendo i lavori del Consiglio generale ad Arcidia — un'altra trattativa centralizzata triangolare e nemmeno un negoziato dedicato soltanto al ridimensionamento del costo del lavoro, magari per costringere le retribuzioni sotto l'evanescente tetto del 7%. Il governo, anzi, è stato messo sotto accusa non solo per le sue inadempienze ma perché la sua linea politica finisce oggettivamente per fornire una copertura ai disegni di scorporo sociale. La CGIL vuole la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. Ma questa dovrà sgombrare il campo sia dal ricatto padronale sia dalle iniquità del sistema fiscale. E sul tavolo la CGIL non rinuncia a porre la sua proposta per il reintegro dei quattro pilastri della CGIL: un vivace dibattito. In particolare, numerosi esponenti della componente socialista (Epifani, Di Polignone, Celata, dei tessili, Bellocchio, della Lombardina, Carmen Bonvicino, di Trivio) si sono subito presi le distanze soprattutto dalle argomentazioni critiche del governo, parlando di «contraddizioni da superare».

Ad Arcidia, Celata ha sostenuto che senza correzioni sarà difficile fare un documento conclusivo unitario. Ma il discorso di Lama è andato ben oltre la congiuntura. Le discriminazioni dell'oggi sono state tutte finalizzate alla credibilità di una ricerca «a largo raggio» per una unità sindacale fondata su un nuovo «riformatore», un potere contrattuale rivalutato dalla democrazia sindacale, una alternativa politica che trovi il suo baricentro nell'alleanza delle forze di sinistra, riformatrici e progressiste.

Ha così cominciato a delinearsi lo scenario del prossimo congresso della CGIL (previsto alla fine di dicembre o all'inizio del 1985), che Lama ha insistente presentato come un'occasione di rinnovamento «profondo» della strategia, delle politiche e delle strutture organizzative della confederazione. Nelle «cartelle» della relazione non un punto del dibattito sociale, economico e politico è stato discusso. Neppure le posizioni della CGIL all'indomani dell'accordo separato del 14 febbraio che — ha ricordato Lama — «ella fine ha assunto un carattere di emergenza».

Il segretario generale ha detto che il sindacato si è impegnato in una «via italiana» alla riforma del salario, ma che non si può permettere di essere «dalla parte del datore di lavoro». «La CGIL è indispensabile a sedere a un tavolo di trattative se manca la presenza di una o dell'altra delle confederazioni. Il negoziato, però, dovrà contare sui primi risultati di equità fiscale. La vertenza col governo, che lo sciopero generale ha rilanciato preparatamente, è diventata emblematica ad uno scontro politico in cui si giocano i valori della giustizia, delle riforme e dello sviluppo. Lama ha ribadito che la CGIL non si è mai proposta tutta intera, «ben più ampia del pacchetto Visentini, rivendicando non risposte parziali o ingannevoli (l'ultimo decreto BOT in possesso di sovrappiù e banche, ad esempio, si limita a colpire solo le situazioni più fraudolente)» ma una reale innovazione politica. Qualche risultato apprezzabile è stato conseguito nel 1983 e nel 1984. Perché la centralizzazione della contrattazione e i cosiddetti scambi politici hanno, dopo il 1983, risposto a legittime esigenze «tutte costruite sulla difensiva». La CGIL, all'opposto, vuole operare nell'economia reale, ribadendo così i termini di «scontro» tra le diverse categorie di in-

teressi. «In altri termini», ha detto Lama, «la CGIL è un sistema di potere unificato nel quale confluiscono vari sottopoteri: quello del partito di maggioranza, delle realtà sociali cosiddette militanti, della Lega delle Cooperative, della CGIA, della maggioranza assoluta, in Emilia si debba assistere a tanto spreco di efficienza e di partecipazione. Probabilmente esagerato, perché non è vero che in Emilia Romagna la cosa vanno davvero nel modo così perfetto descritto dalla «Discussione». Anche lì ci sono dei problemi da risolvere e delle correzioni da fare».

Pasquale Cascella

Il rinvio al 30 giugno '85 per abitazioni, aziende artigiane, negozi, alberghi e uffici

Così la proroga per gli sfratti

Ondata di reazioni al decreto-legge

Un provvedimento imposto dalla battaglia del PCI, che chiede miglioramenti - Opposizione del PLI - Giudizi diversi dai sindacati inquilini alla Confedilizia, alla Confesercenti, all'Associazione piccoli proprietari

ROMA — Vaste reazioni e giudizi contrastanti di forze politiche e sociali al decreto sugli sfratti varato martedì sera dal Consiglio dei ministri. Lo spostamento al 30 giugno '85 degli sfratti di abitazioni nelle aree calde e per gli sferragliati si è reso indispensabile di fronte alla marea delle ordinanze di riascilo (650.000 con più di 350.000 per i contributi abitativi). Questi i contenuti più salienti del decreto:

1. Gli sfratti per le abitazioni si bloccano per un mese al rinvio al 30 giugno '85. In alcune zone a forte tensione abitativa che gravitano attorno a 44 capoluoghi. Tra grandi e piccoli, i comuni interessati sono circa 420. Ne restano fuori alcuni anche importanti e con una realtà abitativa difficile, come Ferrara con oltre 1.300 sfratti, Savona con più di mille. Imperia con una delle percentuali più alte (uno sfratto ogni 23 famiglie), Sleno, Mantova, Varese, Vicenza, Pavia, Ravenna, tutti centri con 6-7 e anche 800 sfratti. Nel precedente decreto erano 28. Con le modifiche del Senato erano saliti

a 39. Le scadenze della proroga avranno questo calendario: dal 1° luglio gli sfratti esecutivi emessi prima del 30 giugno '83; dal 30 settembre quelli esecutivi dal 1° gennaio '84; dal 1° gennaio '85 quelli esecutivi emessi successivamente.

2. Per gli usi diversi (aziende, artigiane, esercizi commerciali, turisti, alberghi e uffici) il rinvio — ha precisato il ministro dei Lavori pubblici — è differito al 30 giugno. È data facoltà al proprietario dell'immobile di chiedere un aumento del canone del 20%.

3. Un aggravio fiscale del 300% della rendita catastale per chi non affitta. La misura era stata votata dal Senato su proposta comunista.

4. Abbattimento dell'imposta di registro al 2% per l'acquisto della prima casa. Non ci sarà, invece, l'abbattimento dell'Iva, dell'Irpef, e tutti i centri con un numero di successione come aveva proposto il PCI con l'emendamento approvato a Monteci-

torio. Al provvedimento ha violentemente reagito la direzione del PLI che ha criticato il decreto «varato dal governo con esplicithe riserve dei ministri liberali», minacciando di votare contro. L'annuncio dell'opposizione liberale — si afferma in un documento della sezione casa della Direzione del PCI — prova ulteriormente che il governo è stato obbligato dalla lunga battaglia parlamentare a cedere su un punto che non gli interessava. Restano, comunque, profonde le insoddisfazioni perché si è lasciato irrisolto il problema delle finite locazioni e non sono state costruite le condizioni per il passaggio da casa a casa degli sfrattati, essenziali per la riforma dell'equo canone.

«Assai duro il commento della Confedilizia. Il suo presidente Vianello ha dato al decreto il primato dell'ottusità, della contraddittorietà e della violazione di ogni norma costituzionale», dice Confedilizia è indignata per «la nuova proroga accordata alle locazioni commerciali e

A chi parlano gli inventori di belzebù

Il governo e il presidente del Consiglio in persona, già in diverse occasioni, hanno messo in guardia contro i pericoli di una ripresa del terrorismo. Sarebbe un gravissimo errore sottovalutare i rischi di ogni possibile ritorno terroristico, per quanto pesante e decisiva sia stata la sconfitta subita dal partito armato. C'è da sperare che il governo e i suoi apparati siano almeno in questo campo all'altezza della situazione.

Il terrorismo è d'altronde una questione sulla quale sarebbe irresponsabile giocare la carta della divisione tra le forze democratiche. Eppure, i segni di uno sproporzionato uso di parte di tale argomento ci sono già stati. Il direttore dell'«Avanti!», con il consueto spirito di servizio, ha contribuito ora a rendere chiaro questo proposito.

Lo spunto gli viene offerto da un articolo, pur discutibile, di Giorgio Galli, bollato come «radical-comunista».

Se è vero che l'eversione è stata in Italia un fenomeno con basi politico-culturali — questo l'assunto dell'editoriale di Ugo Intini — già oggi siamo in presenza di un «terrorismo già visto».

Quali sono le premesse «politico-culturali» del terrorismo presenti nella situazione odierna? La principale è l'«agitazione nel sociale». Chi lo fomenta è chiaro. Infatti, l'«Avanti!», non esita a citare il capobrigatista Moretti, il quale,

afflitto da un tormento analogo a quello di De Mita, si sarebbe chiesto: «In che modo la cella se il partito di Natta ha cambiato linea o no».

Ma perché non ama nascondere il proprio pensiero all'ombra delle sfumature, Intini si spieghi meglio. Dice che «si avverte un eccesso di drammatizzazione nella contrapposizione frontale al governo individuato come il «potere». Questo avverrebbe, più che ai vertici, nella «base», attraverso il «spicchio». Per la verità, il governo è individuato anche come impotenza, in virtù delle contrapposizioni «laterali» della propria maggioranza.

Ma questo, si sa, è un fatto puramente «tecnico» che non incoraggia gli «spiriti evasivi», fornisce solo spettacoli edificanti al paese.

Un'altra premessa «politico-culturale» del terrorismo già operante sta nel fatto che si parla troppo di una perdita di volontà dei servizi segreti e della predisposizione del «potere» a strumentalizzarlo. «Come sulla scia delle «campagne» per la verità di Piazza Fontana, si svaniva l'idea — dice Intini — che il potere democratico sia in verità artefice di stregi e assassini attraverso servizi segreti e P2. Naturalmente non si sa chi abbia accusato il «potere democratico». Ma sta di fatto che i collegamenti ripetutamente accertati tra ambienti terroristici, settori dei servizi segreti e trame piduistiche appaiono al direttore

dell'«Avanti!», come pure invenzioni. Sono fantasmi inseguiti da commissioni parlamentari e magistrati fittizi, cocciantemente impegnati a disturbare il «potere democratico», puri agenti culturali dell'eversione. (Come lo fu del resto il vecchio «Avanti!» nelle «campagne» per la verità di Piazza Fontana).

La terza premessa «politico-culturale» del terrorismo sta, invece, nel «continuo primato della cultura» e del «potere». Un concetto che ha un altro autorevole direttore (quello del «Corriere della Sera») ha definito «fuorviante, riduttivo e persino pericoloso». «Come ai tempi della grande ondata scandalistica, avviata con le inchieste dei «pretori d'assalto» e giunta al culmine con il caso Lockheed — è sempre Intini a dirci — lo stesso potere democratico viene individuato come strutturalmente e geneticamente corrotto, immorale, delegittimato. E se si pensa che il caso Lockheed si conclude con una serie di condanne emesse dall'Alta Corte di giustizia, si può capire fin dove vadano ad annunciarsi gli agenti culturali del terrorismo. Ma in fondo c'è da scandalizzarsi? Forse non si sa quali nefandezze possa celare la toga?

Come si può capire, il direttore dell'«Avanti!», non è sempre sfiorato dall'idea che lo spettacolo offerto dal governo e dalla maggioranza attuale possa contribuire a delegittimare o a screditare

per usi diversi, che non può avere motivazioni di sorta specie sul piano sociale che «perpetua ed aggrava un indebito ed illecito trasferimento di ricchezza».

«A partire dal momento per l'allungamento della proroga agli esercizi commerciali e turistici è stato esplicito dal segretario della Confesercenti Giacomo Sivcher, ricordando che a gennaio ci sarebbero stati duecentomila sfratti. Tuttavia, la Confesercenti torca a riproporre il blocco degli sfratti per evitare il continuo stillicidio delle proroghe. Anche in questo campo la Confesercenti è per il confronto con la politica del governo verso i piccoli proprietari è stato condannato dall'ASPP (Associazione piccoli proprietari) che chiede l'esclusione dalla sospensione degli sfratti per necessità, definendo grave il blocco generalizzato perché ripropone e alimenta la continuità del blocco dei piccoli proprietari e inquilini.

Claudio Notari

La relazione è stata particolarmente risolutiva nel respingere la nuova offensiva tesa a riannunciare il decreto del 1983 e le esperienze compiute nel 1983 e nel 1984. Perché la centralizzazione della contrattazione e i cosiddetti scambi politici hanno, dopo il 1983, risposto a legittime esigenze «tutte costruite sulla difensiva». La CGIL, all'opposto, vuole operare nell'economia reale, ribadendo così i termini di «scontro» tra le diverse categorie di in-

teressi. «In altri termini», ha detto Lama, «la CGIL è un sistema di potere unificato nel quale confluiscono vari sottopoteri: quello del partito di maggioranza, delle realtà sociali cosiddette militanti, della Lega delle Cooperative, della CGIA, della maggioranza assoluta, in Emilia si debba assistere a tanto spreco di efficienza e di partecipazione. Probabilmente esagerato, perché non è vero che in Emilia Romagna la cosa vanno davvero nel modo così perfetto descritto dalla «Discussione». Anche lì ci sono dei problemi da risolvere e delle correzioni da fare».

No alle chiamate nominative (e il relatore dc si dimette)

ROMA — Clamorose dimissioni, ieri, del relatore dc Vincenzo Mancini dalla commissione di studio della Camera, dopo che la Sinistra indipendente avevano ottenuto insieme sostanziali modifiche al decreto-legge sul mercato di lavoro. La novità più importante riguarda la «pressione di quel 50% di cittadini normodotati, istituito dal decreto di San Valentino e fortemente contestato. Ma sono state anche reintrodotte le commissioni regionali per l'impiego, migliorata la normativa sul part-time, ripristinato lo «scorrimento» tra le diverse categorie di in-

teressi. «In altri termini», ha detto Lama, «la CGIL è un sistema di potere unificato nel quale confluiscono vari sottopoteri: quello del partito di maggioranza, delle realtà sociali cosiddette militanti, della Lega delle Cooperative, della CGIA, della maggioranza assoluta, in Emilia si debba assistere a tanto spreco di efficienza e di partecipazione. Probabilmente esagerato, perché non è vero che in Emilia Romagna la cosa vanno davvero nel modo così perfetto descritto dalla «Discussione». Anche lì ci sono dei problemi da risolvere e delle correzioni da fare».

La DC: in Emilia c'è uno spreco di democrazia

prevalente delle cooperative nell'attività economica, specie edilizia.

A quanto risulta da queste anticipazioni, l'imputazione fondamentale che viene mossa è molto semplice: eccesso di democrazia. Non solo — sembra la tesi accusatoria del dossier — i comunisti governano: ma non governano nemmeno da soli, perché danno spazio a forze sociali, associazioni culturali, organizzazioni produttive basate sulla cooperazione. È tutto questo in presenza di una inconsistenza dell'opposizione, cioè della DC.

E la questione morale dove? Forse la DC costruisce scandalo al di fronte alle drammatiche incapacità di governare dimostrate dalle amministrazioni di città come Palermo, dove i democristiani hanno la maggioranza assoluta, in Emilia si debba assistere a tanto spreco di efficienza e di partecipazione. Probabilmente esagerato, perché non è vero che in Emilia Romagna la cosa vanno davvero nel modo così perfetto descritto dalla «Discussione». Anche lì ci sono dei problemi da risolvere e delle correzioni da fare».

Emilia ha perso incisività: in Emilia è in un sistema di potere unificato nel quale confluiscono vari sottopoteri: quello del partito di maggioranza, delle realtà sociali cosiddette militanti, della Lega delle Cooperative, della CGIA, della maggioranza assoluta, in Emilia si debba assistere a tanto spreco di efficienza e di partecipazione. Probabilmente esagerato, perché non è vero che in Emilia Romagna la cosa vanno davvero nel modo così perfetto descritto dalla «Discussione». Anche lì ci sono dei problemi da risolvere e delle correzioni da fare».

Riuscito in pieno lo sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL

Napoli ha scelto: basta con i luoghi comuni, questa città deve vivere

Trentin: sfida lanciata a maggioranze instabili, a giochi politici, a inefficienze e disservizi - Massiccia la partecipazione operaia ed in piazza anche tantissimi giovani

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La sfida è stata lanciata. La città più «scritta», più «letta», più «commentata» d'Italia si congeda in un altro «primo piano». Qui vivere è un'avventura? Qui persistono i luoghi comuni e si fa fatica a prendere un'idea o un certificato è una scommessa? Bene. Prendiamo tutti questi luoghi comuni e facciamone una volta per tutte una grande vertenza nazionale.



NAPOLI — Anche Mastroianni e Jack Lemmon nel corteo (per girare un film)

O la va o la spazza. Si comincia con lo sciopero generale, CGIL, CISL e UIL insieme, si buttano nella mischia. Nella città dei 900.000 disoccupati, degli 800.000 disoccupati, delle 20.000 famiglie rimaste, dei bisogni primari ancora insoddisfatti, il rischio di un fallimento a scadenza è alto. Uno sciopero per la qualità della vita può sembrare un'utopia, un'astrazione, un lusso.

A piazza Mancini, alle spalle della statua di Garibaldi, la tensione si scioglie: dai passaggi della metropolitana, a cominciare a spuntare i primi striscioni. Si moltiplicano in pochissimo tempo. La piazza si affolla, il corteo parte addirittura in anticipo per far posto a chi deve ancora arrivare. Sotto un cielo imprevedibile prende corpo la manifestazione per le porte degli ultimi tempi.

«Se uscì un ufficio affollato. Se uscì di sera puoi essere scappato», se hai bambini non sai dove portarli a giocare. Se val a scuola non sai se la trovo occupata o senza docenti. Se non hai un lavoro devi vedere in che modo tornare a casa con un po' di soldi in tasca. A Napoli solo il 5-6% delle assunzioni passa per il collocamento. La stragrande maggioranza, il 30% dicono le statistiche, passa per le aziende private. Il degrado urbano, l'inefficienza dei servizi, l'assenza di una speranza, rischiano così di inquinare irrimediabilmente le stesse coscienze.

«Probabilmente», dice Massimo Montelparsi, segretario provinciale della CGIL, «oggi in piazza manca il popolo minuto, ma la massiccia partecipazione operaia è già un buon segno. Su questi temi è possibile costruire un grande movimento di lotta».

Se uscì di Chiesa non si è tirata indietro. Il cardinale Ursi, con un messaggio, ha invitato i fedeli a riunirsi in preghiera per «salvare Napoli». Ma la crisi di questa città non è la conseguenza di un destino cinto e baro, di una fatalità dice dal palco di piazza Matteotti, Bruno Trentin. Ad ascoltare ci sono almeno trentamila perso-

ne. «Questa crisi non ha dei responsabili con nome e cognome. E questa città ha il diritto di ritrovare se stessa, di tornare a sorridere...» continua Trentin.

Prima di lui già Gabriele Rescigno, segretario provinciale della CISL, aveva cominciato a mettere il dito sulla piaga. Napoli — ha detto — ha bisogno di una guida sicura, di un governo stabile, altrimenti tutto si complica e non si esce dall'emarginazione. Ma in dodici mesi dal crollo del pentapartito sono usciti ben quattro sindaci e quattro amministrazioni, tutte minoritarie, tutte precarie. E l'ultima, quella diretta dal socialista D'Amato — eletto proprio l'altra sera — è volato a Roma il suo primo giorno di sindaco, da Bettino Craxi — e addirittura più debole delle precedenti. Oggi a Napoli il turn-over esiste solo al Comune. È solo qui che i sindaci ed assessori si avviano ad un ritmo impressionante. E colpa dei lavoratori allora, se non si trovano i soldi per ristrutturare le scuole?

«Ma sia chiaro», dice Trentin — qui nessuno vuole nascondersi le proprie responsabilità. Sappiamo bene che per dare a questa città i servizi moderni ed efficienti anche i lavoratori devono fare la loro parte, a costo di mettere sul piatto privilegi già acquisiti».

La piazza applaude e più forte di tutti applaudono i disoccupati. «Napoli», continua Trentin — ha bisogno di un patto di solidarietà su programmi e progetti concreti per uscire definitivamente dall'emergenza, per porre fine alla lottizzazione della miseria, per sbarrare la strada allo strapotere della camorra, per cancellare le pratiche clientelari e arretrare l'emorragia assistenziale. Napoli — continua — non chiede provvedimenti temporanei o interventi a pioggia, chiede piuttosto un'inversione di fondo nella politica economica nazionale, un nuovo modo di affrontare l'intera questione meridionale. Sbaglia — continua Trentin — chi crede che oggi Napoli abbia scioperato contro se stessa. Napoli ha lanciato un segnale a tutto il Paese e in particolare a chi ha il compito di scegliere e di decidere. E Napoli, come a Roma. Un altro segnale lo lancerà domenica prossima, con una manifestazione nazionale del SUIEP. Il sindacato di polizia, contro la delinquenza. Ci sarà chi saprà raccoglierci?». **Marco Demarco**

La protesta sotto il peso schiacciante della repressione

Cile, la crisi si aggrava

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Il nostro scopo era quello di accelerare la crisi. Mi pare che ci siamo riusciti. Pinochet non mantiene più neanche un barlume di governo, è costretto a far tenere occupata la capitale dall'esercito. Che farà poi? Con Patricio Hales, dirigente del Movimento democratico popolare, l'unico centro di Santiago dal 17° piano dell'albergo. Lo sciopero — così hanno detto tutti — non è riuscito, gli autobus circolano regolarmente, ci hanno pensato i soldati a impedire la fermata. Eppure, il flusso di persone che attraversa Plaza de la Moneda, le vie intorno, verso Plaza de Armas, verso l'Alameda, sembra molto più lento, molto meno intenso.



Albergo Victoria, 17° piano, sede del governo. A sinistra, Patricio Hales, segretario del Movimento democratico popolare.

Il paese nella morsa di esercito e polizia

Nelle difficilissime condizioni create dallo stato di assedio, la partecipazione allo sciopero è stata scarsa - Scontri, barricate, manifestazioni - Una ragazza ferita, un soldato ucciso, mille gli arresti

zioni del Comando nazionale che ha convocato le due giornate di protesta. Candelas sono state assolate lungo le strade dal centro conducono alle poblaciones: Avenida Vicuña Mackenna, Avenida Vespucio, Avenida Mackenna. A tutti gli stranieri presenti a Santiago, è stato chiesto di lasciare il paese. Cinquecento di loro sono stati arrestati e saranno condotti allo stadio nazionale. Lo stesso dell'11 settembre '73, che ieri sera è presidiato.

Gli arresti ufficiali sono 129, ma i dati sotterranei della Vicaría, della Coordinadora metropolitana, dei pobladores parlano di mille arresti.

«C'è, la giornata non è paragonabile a quelle precedenti, a quelle di questo anno e mezzo di lotta dura. Ma non è paragonabile nemmeno a quelle precedenti. Crediamo che in una situazione di assoluto terrore, di occupazione armata del paese, la gente ha dimostrato fermamente il suo dissenso, la richiesta di

Alla Victoria siamo entrati, abbiamo superato una barricata di pietre e assi, protetta da falo fatti con vecchi copertoni. Dietro, filo gente, molti giovanissimi — che gridava slogan e cantava. I soldati non hanno cercato di entrare, la consegna era evidentemente quella di impedire alla gente di uscire dalle poblaciones, di tentare cortei. Ovunque ci ha accompagnato il ronzio insonorizzabile degli elicotteri. Ieri mattina siamo passati alla facoltà di ingegneria, c'era assemblea, avevano appena lasciato andare un agente della CIA, dopo averlo sottoposto ad un «processo popolare». I ragazzi dell'università c'è molta delusione per l'esito dello sciopero ma non sorpresa. «Manca», dice Felipe Sandoval, dirigente della gioventù democristiana — l'accordo politico dell'opposizione, quel patto costituzionale che permetta di unirsi nella sfida a Pinochet. Lo stato d'assedio, le sue drammatiche condizioni dimostrano che le forme tradizionali della protesta non bastano più».

Pinochet ha la forza ripete sconsolato il nostro autista, riaccompagnandoci verso Plaza de la Moneda. Il parabrezza della sua automobile è stato scheggiato profondamente da un sassò che lo ha colpito durante la prima protesta popolare, nel marzo dell'83. «E resterà così», assicura — fino alla caduta del tiranno. Circola la notizia che la signora Pinochet all'inizio di novembre ha compiuto, in compagnia di alcuni alti ufficiali e delle loro consorti, un viaggio in Paraguay, dove avrebbe scelto una casa per vivere sotto l'ala protettrice del dittatore Stroessner, degno collega di suo marito. Perché, se la prova di forza ha funzionato e funziona?». **Ci sono molte cose che cominciano a non andare, anche in forme sotterranee»** con un colloquio della rivista «Ifo», e ci mostra un sondaggio commissionato dall'associazione degli industriali cileni. Si chiama progetto per il Cile a medio e lungo termine, si prevedono scarsi consumi per il futuro cileno dal punto di vista politico, economico e sociale. Tutti i dati indicano «una maggioranza che ha dettato un non funziona più, non è più utile».

Maria Giovanna Maglie
NELLA FOTO: i dirigenti dell'opposizione che si sono visti nella vittoria. Sono visibili Aureo Zaltivar e Gabriel Valdés.

Partiti per Santiago 9 esuli

«Rivendichiamo il diritto di vivere in patria» - Sullo stesso aereo anche una delegazione di parlamentari italiani - Secondo la Farnesina il dittatore vorrebbe impedire l'ingresso del compagno Benedetti

ROMA — Sono partiti ieri notte dall'aeroporto romano di Fiumicino con il volo dell'Alitalia diretto a Santiago del Cile. Ma per i nove esuli — che da anni vivono in Italia — il ritorno in patria appare difficile. I loro nomi infatti fanno parte di quel lungo elenco di 5 mila proscritti a cui il regime di Pinochet ha vietato di rientrare in Cile. Tra di loro ci sono anche due ex deputati di «Unidad popular», Ivan Quintana, comunista, e Daniel Salinas, socialista. Gli altri sono esponenti di primo piano dell'opposizione cilena: Antonio Leal, Edoardo Salas, Leonardo Soto, Hector Coloma, Hector Pinochet, Rafael Rojas e Patricio Romano.

Sullo stesso aereo sono partiti anche alcuni parlamentari italiani. Della delegazione fanno parte: Gianfilippo Benedetti (PCI), Guido Albertini (PSI), Stefano Rosalini (DC) e Giancarlo Codignani (Sinistra indipendente). Ma anche per il loro ingresso in Cile i problemi non mancano. In particolare modo il regime di Pinochet avrebbe deciso di non consentire l'ingresso del compagno Gianfilippo Benedetti. La notizia è stata comunicata ieri sera dal ministero degli Esteri italiano. Ad informare la Farnesina sul grave provvedimento del governo fascista è stato l'incaricato di affari italiani a Santiago, Francesco Caruso. Il compagno Benedetti, dopo aver informato tempestivamente il presidente del Senato Francesco Cossiga, ha comunque deciso di partire alla volta di Santiago.

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, gli esuli cileni e i parlamentari italiani hanno spiegato il senso di questa iniziativa. Per quanto riguarda i cileni, Antonio Leal ha ricordato che si tratta di rivendicare il diritto per gli esuli di ritornare a vivere nella propria patria.

E una sfida aperta a Pinochet. Un'iniziativa non isolata: altri esuli, infatti, tenteranno in questi giorni di rientrare in Cile partendo da alcuni paesi latino-americani. «La nostra» — hanno ricordato gli esuli — non è un'iniziativa propagandistica. È una scelta politica precisa. Vogliamo ritornare in Cile, soprattutto in questo momento per partecipare alla dura lotta che il popolo sta combattendo contro la dittatura e per il ritorno alla democrazia».

E i parlamentari italiani? E per manifestare la nostra solidarietà — hanno ricordato i membri della delegazione — alla lotta del popolo cileno. E poi è anche un viaggio che servirà a farci capire meglio gli avvenimenti drammatici di queste ultime ore. Abbiamo già programmato una serie di incontri con tutte le forze politiche dell'opposizione, con i sindacati, con la Chiesa cattolica. I parlamentari portano a Santiago una mozione firmata da oltre trenta deputati e senatori italiani, che chiede «la revoca dello stato d'assedio in Cile, la liberazione di tutti i prigionieri politici, la fine di ogni persecuzione». Il documento dovrebbe essere consegnato al ministro degli Interni Onofre Jarpa e al presidente della Corte suprema Rafael Retamal.

Ieri, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha ricevuto Giancarlo Codignani che lo ha informato sull'iniziativa dei parlamentari italiani. Sempre ieri una quindicina di deputati della Commissione Esteri della Camera hanno stilato un documento in cui si esprime, fra l'altro, «piena solidarietà e appoggio al popolo cileno» e si auspica la riconquista in Cile del regime democratico. Il documento è stato firmato da deputati del PCI, PSI, DC, PRI, PR, PDUP, FLI, Sinistra indipendente. **n. ci.**

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Questo sciopero è un fatto importante, per Napoli e per tutto il paese. Finiamole riprende e si allarga un movimento di lotta. Prima lo sciopero nazionale del 21 per una riforma fiscale. Adesso lo sciopero generale di Napoli che ha visto un'ordinaria partecipazione della classe operaia. C'è un filo rosso che lega le due cose».

Bassolino: «Questi operai indicano una strada nuova»

dallo sciopero di Napoli. La classe operaia ritorna in campo, non resta a guardare il continuo degrado della città. Napoli è già da troppo tempo senza un governo vero, reale. Ma con questo non-governo non è che poi le cose sono rimaste ferme. In politica il vuoto non esiste. Grazie al non-governo, Napoli è andata indietro e si sono aggravati tutti i problemi».

«Il PSI — è la risposta — commette un errore grave. Anziché la strada di una giunta di sinistra, stabile e maggioritaria, sceglie la strada più sbagliata, anche rispetto al voto del novembre 1983».

Commissario CEE Il governo sceglie Ripa di Meana?

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Da qualche giorno circola insistentemente a Bruxelles la voce secondo cui il governo italiano, decidendosi finalmente, buon ultimo, a nominare i due commissari che spettano al nostro paese nell'esecutivo della CEE, si sarebbe orientato sul nome del socialista Carlo Ripa di Meana (all'altro posto verrebbe confermato il dc Lorenzo Natali).

Inoltre è molto diffusa l'opinione che il personaggio non sia in grado di fornire le garanzie di competenza, di equilibrio e di imparzialità che la carica di commissario richiede. «Data la situazione bloccata nella consultazione del 17 giugno, non si vede l'impressione che il Parlamento europeo avesse perso una inopportuna personalità politica. La sua nota ostilità per i socialdemocratici tedeschi e socialisti francesi, fa notare inoltre qualcuno, non potrebbe non influire negativamente sui rapporti, spesso assai delicati, che come membro della Commissione dovrebbe intrattenere con le forze politiche e con i sindacati europei».



Carlo Ripa di Meana

Sarebbe una scelta clientelare

Sembra dunque certo — non volentieri avere ancora un dubbio sincero — che il secondo rappresentante italiano nella Commissione esecutiva della CEE (il primo è stato Antonio Natta, della DC), sarà il socialista Carlo Ripa di Meana. La nomina governativa dovrebbe arrivare a giorni o a ore.

Se così fosse ci troveremo di fronte ad un caso che, se esemplare, clamorosamente maccherebbe di quella pratica politica che Salvemini chiamava «maigoverno» e che oggi è divenuta la lottizzazione selvaggia, non solo tra i partiti di governo, ma al loro interno sulla base

delle correnti e persino delle fazioni. In breve ad una piena ed esasperata applicazione di regole clientelari.

Intensa attività nella precedente legislatura europea su un punto qualificante: le ripetute accuse a vasti settori dell'Internazionale socialista (ivi compreso Brandt) di essere agenti di Fidel Castro, e per i missili, dei nemici dell'Europa. Nessun'altra traccia.

to alla presidenza della RAI e di un'altra carica. In breve, tutto è intercambiabile quando il meccanismo clientelare agisce come un'unica bussola delle decisioni governative.

Vivisezione La parola al mondo scientifico

Fra i nuovi temi di dibattito e di impegno che caratterizzano positivamente la crescita culturale dei cittadini e il formarsi di una più elevata coscienza civile, credo che non vada sottovalutato quello relativo alla protezione degli animali e alla lotta contro tutte le forme di violenza esercitate nei loro confronti. È tema che, pur avendo una sua specificità, deve essere correttamente ricondotto entro l'ambito più generale del rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale. I comunisti non possono non essere in prima fila con tutti coloro che, anche in questo campo, si battono per allargare le frontiere della nostra civiltà.

natura umana collocata fuori della storia e della società. Le sofferenze degli animali sono, secondo noi, parte inscindibile di un quadro generale contrapposto dalle varie aggressioni contro gli uomini e contro la natura (guerre e minaccia atomica, morte per fame, inquinamenti, sperpero di risorse non riproducibili, malattie, intossicazioni), che chiamano in causa quella miscela esplosiva fatta di valori calpestati, di politiche dissenate, di sottosviluppo, di ignoranza, di crisi economica e sociale, che si va opponendo alla nostra sopravvivenza. Viviamo ormai un'epoca storica in cui, se vogliamo costruire un orizzonte di benessere e di speranza, dobbiamo affrontare il problema dell'ecologia intesa come difesa globale dell'uomo e del suo ambiente. E per questo lo sviluppo del sapere scientifico assume una funzione decisiva, dai cui risultati non possono prescindere le scelte del potere pubblico.

legislazione nazionale norme raddoppiate nuove a difesa degli animali. Il che, secondo noi, deve impegnare tutti ad affrontare questioni specifiche come quelle del randagismo e dell'inselvatichimento degli animali domestici, della protezione del tiro a volo con animali (e, a maggior ragione, di manifestazioni cosiddette sportive, come le gare di caccia alle allodole), della lotta contro i maltrattamenti degli animali. Ma senza dimenticare — come invece spesso accade — l'altra grossa questione delle numerose malattie trasmissibili che tante sofferenze e danni provocano agli animali e, con le zoonosi, agli uomini, con gravi conseguenze anche per l'economia. Su quest'ultimo punto il PCI conduce da tempo un'azione costante per superare l'insensibilità governativa, per aumentare gli esigui finanziamenti statali ai servizi veterinari e per recuperare il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi della CEE.

mal nella sperimentazione potrebbero essere soddisfatte con il ricorso a volontari umani, a modelli matematici e ad un più esteso uso di modelli biologici, quali colture di tessuti e di organi. Altri sostengono che, pur trattandosi di metodi di indagine validi in alcuni casi essi non costituiscono sempre un'alternativa realistica all'impiego di animali superiori, come è emerso anche molto chiaramente da un convegno svoltosi a Ginevra, nella sede dell'Organizzazione Mondiale della Sanità organizzato dal Consiglio Internazionale delle scienze mediche. Questi ultimi affermano, inoltre, che ad una diminuzione della sperimentazione sugli animali sarebbe inevitabilmente riscontro una più estesa sperimentazione sull'uomo.

no all'interno di ciascun partito posizioni tra loro diverse. Credo che il più rapidamente possibile ad un pronunciamento ufficiale delle istituzioni scientifiche competenti, che il Parlamento deve sollecitare e di cui non potrà non tener conto. Tale pronunciamento dovrà considerare sia le esigenze di rispetto dei diritti degli animali, sia le irrinunciabili necessità della sanità e della scienza.

LETTERE ALL'UNITÀ

«... alla tua ontà
Io porterò di te
vere novelle» (Dante)

Caro direttore,
L'articolo del compagno Ingrao «Altri motivi di allarme» (Unità del 20 novembre) a proposito della presenza di armi nucleari americane nella base della Maddalena, ha intenzioni profonde e di alto livello di psicologia collettiva, quando indica «quell'aspetto scuro» fra l'agire quotidiano e processi portati sconvolgenti che hanno un loro corso segreto, segreto stecche — su questo dato così sconvolgente del nostro tempo, che è l'arma nucleare, noi accettiamo o subiamo pressoché senza di noi.

È un'amara quanto fondata constatazione, ma se il meccanismo psicologico cui si riferisce Ingrao è oscuro, per quanto l'agire di coloro che manovrano quei processi, se ne fanno artefici e malleadori, anche nel segreto e nel buio, rimane un agire cosciente guidato da piani e fini precisi, consapevoli e netti.

Ma io credo che ciò non basti: chi, investito di responsabilità di governo, cede parte del territorio nazionale ad un'altra potenza, chi compie atti di portata internazionale lesivi della sovranità dello Stato, sottratti al controllo ed al giudizio del Parlamento; chi, così facendo, nel buio, ignora il Paese, gli prepara terribili sciagure, si rende colpevole di tradimento dello Stato e della Costituzione e di ciò va accusato con atti concreti di nazioni al Parlamento ed all'opinione pubblica; e, se vani, tali atti, o puramente simbolici, essi lo saranno nel presente, ma non davanti alle generazioni future ed alla Storia ed ai processi, questi si alla luce del sole, che essa inesorabilmente apre e talvolta con imprevedibile rapidità, nei confronti di chi tradisce le ragioni di vita della propria gente.

Al futuro ed alla Storia, certamente, guarda Dante, quando a Bocca degli Abati, traditore dei fiorentini a Montaperti, che gli nasconde il volto ed il nome, dice: «... Non vo' che tu favelli / Malvagio traditor, ch'è alla tua ontà / Io porterò di te vere novelle».

ANTONIO POMPEO RENDINA
(Santa Maria Capua Vetere - Caserta)

Quale sarebbe poi
la collaborazione
delle popolazioni?

Caro Macaluso,
ho letto nella pagina «Agricoltura e ambiente» di domenica 18 novembre un articolo di Fulco Pratesi, presidente del WWF Italia. Franchamente mi sono meravigliato, ma non troppo, del tono di sufficienza verso le nostre proposte e i parchi nazionali. Quanto a tutti i nuovi parchi o vengono gestiti in attuazione della partecipazione degli Enti locali alla programmazione e gestione dei parchi nazionali.

Possibile che l'unica struttura democratica a disposizione dei cittadini, sulla cui pelle, in senso positivo e negativo, quanto a tutti i nuovi parchi o vengono gestiti in attuazione della partecipazione degli Enti locali alla programmazione e gestione dei parchi nazionali.

«Se riusciremo a spuntarla,
chi è dalla parte giusta
sarà dalla nostra parte»

Caro Unità,
è positivo che temi quali il piombo nella benzina e gli scarichi delle automobili suscitino l'attenzione e il dibattito. La ricerca di un equilibrio e di una autonomia della loro politica è per loro una questione di salvezza: il non allineamento era una scelta. Fatte salve le rispettive proporzioni e le enormi differenze, vi è qualcosa che accosta tale ricerca da parte di paesi così distanti come l'Egitto e la Cina.

Rispetto comunque l'impressione che anche il Cairo oggi abbia bisogno di comprensione per quanto cerca di fare, almeno da parte di quegli interlocutori internazionali che possono avere un peso. A chi pensare? Sono stati in parecchi a darmi la stessa risposta, evidente del resto anche nelle più recenti iniziative della diplomazia egiziana. L'Europa, innanzitutto. Si spera nell'Europa, nella stessa pressione che essa potrebbe esercitare sugli Stati Uniti, ma è una speranza che ha già conosciuto troppe delusioni. L'Europa si sente rivolgere da più parti rimproveri che sono fin troppo giustificati. L'inertezza europea nella questione mediorientale, dopo la famosa dichiarazione di Venezia, che restò lettera morta, è vista di qui, impressionante e imperdonabile. Sarebbe ora che si prestasse ascolto, se non alle grida di sofferenza dei palestinesi, almeno ai pacati consigli, moderati fin che si vuole, che vengono anche dal Cairo.

Giuseppe Boffa

INCHIESTA / Dove va l'Egitto dopo tre anni di governo Mubarak - 1

La ricerca di un nuovo equilibrio

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Forse è vero, come mi ha detto poco dopo il mio arrivo al Cairo il ministro di Stato agli Esteri, Butros Ghali, che non si possono comprendere «ambizioni» e «frustrazioni» o «vicissitudini» della politica estera egiziana senza il classico pellegrinaggio ai famosi tempi e tombe di Luxor, che racchiude così non solo un valore turistico-culturale, oggi assai ricercato, ma anche uno stimolo storico-politico all'indagine sul presente. Meglio ancora — aggiungo — se lo si fa in macchina, anziché con più comodi strumenti di viaggio: sarà faticoso, per via delle strade, ma in compenso consente, dopo aver avuto al Cairo le testimonianze di altri periodi di storia prestigiosa, che non siano quelli faraonici, un tuffo nella povertà, nella polvere, nell'arretratezza, messo al bando da quelli che erano gli ambiti più naturali della sua azione politica, per ritrovarsi in una posizione subalterna, stretto in un'altissima, assai simile ad un abbraccio soffocante, con Stati Uniti e Israele.

Dopo lo sbilanciamento dell'epoca di Sadat, l'attuale leader si muove per avviare iniziative che riportino il paese negli ambiti più naturali della sua azione politica - Al di là dei rapporti con le grandi potenze, il problema principale resta Israele - L'appoggio ad Arafat e l'appello all'Europa



limitato e incerto. Si può fare di più? Molto dipende dall'Egitto; molti altri dati però sfuggono al suo controllo. Dopo lo sbilanciamento dell'epoca di Sadat, le sovvenzioni economiche e le forniture militari americane restano indispensabili, viste le gravi difficoltà del paese, ma esse implicano un forte condizionamento politico, che non è certo destinato ad attenuarsi con la permanenza al potere dell'amministrazione Reagan, palesemente poco disposta alla beneficenza australista.

D'altra parte, il periodo delle intense relazioni con l'URSS non ha lasciato solo ricordi gradevoli. Vi era, certo, molto di artificiale nell'amicizia creata fra i due paesi all'epoca di Sadat. Lo abbiamo avvertito non solo nelle file della sinistra, ma anche in settori più vasti di opinione pubblica, specie nell'Alto Egitto, dove la diga di Assuan resta, nonostante tutte le polemiche successive, un risultato economico e provvidenziale di una collaborazione che fu assai intensa. Attenzione, però. C'è una ferocezza nazionale egiziana con cui vanno sempre fatti i conti. È stato proprio uno dei giornalisti egiziani più filosovietici a raccontarmi con più gusto e disaccata ironia alcuni esempi di rozzezza da lui incontrati nell'URSS, imperdonabili agli occhi di un intellettuale cairota: amici sì, ma non satelliti. Il nazionalismo ha qui radici autentiche e profonde.

Al di là dei rapporti con le grandi potenze, la chiave del problema egiziano resta comunque Israele. Non so se un giorno a Tel Aviv si rammaricheranno della loro moltiplicata. Le relazioni fra i due paesi sono congelate a un livello piuttosto basso dal momento dell'invasione del Libano. Ma oggi nemmeno un ritiro, peraltro ancora assai ipotetico, delle forze occupanti basterebbe per riportare i rapporti fra i due paesi al punto di prima. Occorrerebbero almeno alcuni progressi sensibili sulla questione palestinese. Dai miei incontri ho ricavato la sensazione che vi sia discussione nei circoli dirigenti su ciò che vada inteso per «progressi» in questo campo. Ma non credo possa trattarsi di qualche concessione puramente formale, visto che proprio su questo punto l'Egitto gioca la credibilità del suo reinserimento nel mondo arabo. Ora, a questo proposito, si resta intrattabile, anche col nuovo governo Peres. C'è invece chi al Cairo spera sempre che, una volta rieletto, Reagan possa esercitare maggiori pressioni su Tel Aviv; ma anche questa speranza è accompagnata da un buon dose di scetticismo.

La maggior carta in mano

Certo, però, che senza risalire tanto lontano, vi è un paradosso assai più prossimo che illumina meglio la politica del presente. L'Egitto ha sofferto molto, nel profondo, politicamente e psicologicamente, della politica estera di Sadat. L'Occidente fa male a cullarsi nell'illusione contraria. Dopo avere avuto con Nasser una posizione preminente, perfino di guida, nel vasto campo del non allineati, nel mondo arabo, nel continente africano, l'Egitto si è sentito per parecchi anni completamente isolato, criticato, messo al bando da quelli che erano gli ambiti più naturali della sua azione politica, per ritrovarsi in una posizione subalterna, stretto in un'altissima, assai simile ad un abbraccio soffocante, con Stati Uniti e Israele.

Due «epici della politica di Mubarak: l'OLP e l'Europa. Qui sopra, l'incontro del leader egiziano con Arafat. Lo scorso anno al Cairo; e, sotto al titolo, la visita a Mitterrand nel febbraio di quest'anno, a Parigi

COME FARE A SCIogliere I NON GRANDI E PICCOLI DELLA D.C. ... ?
OCCORRE AVERE PAZIENZA !!!



Caro direttore,
domenica 18, alle ore 13.30, durante la trasmissione sulla Rete 2, «Piccoli fatti», era in corso un'intervista al piccolo libano Mustafa, alla presenza del generale Angioni, condotta dall'attrice Sandra Milo.

«La vivisezione umana diretta conseguenza di quella animale»

Caro Unità,
«Baby Face», la scienza aveva bisogno anche di lei — è il titolo di un articolo apparso sull'Unità domenica 18 novembre a firma di Alberto Montoyi. Il quale poi si rifiuta di credere, con palese contraddizione, all'esistenza di cavie umane. Sarebbe il caso che si leggesse un libro, che proprio «Cavie umane» si intitola, a firma di Pappworth; oppure i molti scritti sull'argomento di Giulio Maccacaro.

«Se scappata una sciocchezza»

Caro direttore,
domenica 18, alle ore 13.30, durante la trasmissione sulla Rete 2, «Piccoli fatti», era in corso un'intervista al piccolo libano Mustafa, alla presenza del generale Angioni, condotta dall'attrice Sandra Milo.

Caro direttore,
domenica 18, alle ore 13.30, durante la trasmissione sulla Rete 2, «Piccoli fatti», era in corso un'intervista al piccolo libano Mustafa, alla presenza del generale Angioni, condotta dall'attrice Sandra Milo.

Giuseppe De Bona
(San Giovanni V. - Arezzo)

Palermo, esecuzione mafiosa di un medico dentro una sede USL

PALERMO — Un medico, Angelo Salvatore Gugliardi, di 45 anni, è stato ucciso, poco dopo mezzogiorno di ieri, con alcuni colpi d'arma da fuoco all'interno dell'unità sanitaria locale, in piazza Stazione a Termini Imerese, a 35 chilometri da Palermo. Gli hanno sparato due giovani che sono poi fuggiti a bordo di un'automobile. Il delitto è stato compiuto al terzo piano dell'edificio che ospita la unità sanitaria locale. I sicari hanno bussato alla porta del gabinetto di gas: centerologia, di cui la vittima, residente a Palermo, era titolare da due anni. Il medico in quel momento stava conversando con una infermiera. Quando i killer hanno chiesto chi fosse «il dottor Gugliardi», il professionista ha subito risposto: «Sono io». Immediatamente gli assassini hanno sparato ed il medico è morto all'istante. Gli investigatori, senza escludere altre ipotesi, avrebbero inquadrato l'omicidio nel contesto di un «caso» ancora irrisolto e «misterioso»: il sequestro (3 ottobre del 1983) a Castelaccia (Palermo) dell'italo-americano Domenico Lo Cascio, 59 anni, del quale non si sono avute più notizie. Il rapimento fu subito definito «atipico», sia per la personalità della vittima, sia per il «divieto» imposto dalla mafia (lo ha confermato Tommaso Mascetta) ad «operazioni» di questo tipo in Sicilia. Lo Cascio, proprietario di una pizzeria a Cicero (Illinois) cui accedeva con la moglie ed i sette figli, era emigrato negli Stati Uniti nel 1961. Lo rapirono durante una vacanza in Sicilia, nella sua villa di Castellaccia, alle porte di Palermo. Gli esecutori, dopo aver intimato alla moglie di «preparare tre miliardi di lire», si allontanarono con l'ostaggio sulla sua stessa automobile, mai ritrovata. Gli investigatori non hanno chiarito in base a quali riscontri abbiano «saldato» le due indagini.

Cutolo si indigna e vuole il sequestro di un libro su di lui

NAPOLI — Raffaele Cutolo ha chiesto con procedura d'urgenza al pretore di Napoli il sequestro su tutto il territorio nazionale del libro del giornalista Giuseppe Marrazzo dal titolo «Il camorrista», edito da Tullio Pironti il quale già subì il sequestro prima ed il dissequestro poi di «The Vatican Connection». L'istanza è stata redatta dal nuovo collegio di difesa del boss di Ottaviano, composto dagli avvocati Alfonso Martucci, Vincenzo Mazza e Paolo Trofino. Cutolo protesta innanzitutto per il sottotitolo del volume: «Vita segreta di don Raffaele: testimonianze e rivelazioni del protagonista, quasi un diario del professore». Lo scopo — è scritto nella richiesta di sequestro — è quello di «far credere al lettore che si tratta di un racconto fatto dal sottoscritto al Marrazzo, una confessione di delitti con la chiamata in correita di persone bene identificate, alcune delle quali sono detenute. È un fatto gravissimo che non può avere alcuna giustificazione e dal quale deriva a sottoscritto un danno incalcolabile, oltre al pericolo delle comprensibili reazioni di coloro che sono chiamati in causa». Cutolo aggiunge che «l'iniziativa di Marrazzo e del suo editore, avvenuta a totale insaputa del sottoscritto, non può trovare riparo dietro la pretesa dell'esercizio di un qualsiasi diritto di cronaca». Il capo della «nuova camorra organizzata», approfittando ieri dell'udienza del suo processo di appello per il traffico di stupefacenti tra Perù ed Italia, ha detto che tra lui e Marrazzo non c'è mai stato alcun colloquio, tranne lo scambio di qualche battuta tra le sbarre della gabbia, nelle aule giudiziarie alla presenza di altri cronisti, ma mai riguardante aspetti della sua vita privata o di sue presunte attività criminali.



NAPOLI — L'interrogatorio di Meiri Jamma, colf di casa Grimaldi

Delitto Grimaldi, lunedì in aula Paolo Diamante. Martedì depone Ciuni, ex direttore del «Mattino»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La quinta udienza del processo per il delitto Grimaldi è stata anche la più breve. Poco più di due ore per ascoltare sei testimoni fra cui due redattori e i segretari di redazione della cronaca di Napoli e Salerno del giornale «Il mattino». Una sola deposizione, quella della colf di casa Grimaldi, rivestiva qualche interesse, ma solo perché era la persona che aveva scoperto materialmente il cadavere dell'uccisa e perché ha parlato di alcune telefonate giunte a casa Grimaldi prima della morte della signora. Due telefonate le avrebbe fatte una certa Elena, che la colf non ha saputo meglio identificare. Queste telefonate, ha continuato la donna, non provocarono nessuna reazione neanche tra «il signor Grimaldi che disse una mia amica». Poi ha riferito di una terza telefonata, di insulti, giunta il giorno prima dell'omicidio. La voce era maschile e niente più avrebbe a farla identificare. Poi si è passati a due giovani che trasportano quella sera sera il cadavere di Elena Grimaldi, uno dei due delitti. Ferdinando Bruno, uno dei due ha affermato di aver udito dei colpi, ma di averli scambiati per dei mortaretti. Erano le 20,35 o al massimo le 20,40. Bruno non sa che razza di arma di aver udito delle grida di donna, ma erano urla di un litigio, non richieste di soccorso. Non ha saputo specificare meglio questo particolare, se collocarlo temporalmente rispetto alle detonazioni. È certo solo di non aver visto passare auto né di averne viste in sosta nei pressi della villa. Invece chi ha visto un'auto bianca nel pressi di casa Grimaldi è stato Alessandro Fioretti, forse era una BMW bianca, ma il giovane (poco prima delle 8 aveva portato a spasso il suo maggiolino) non potrebbe essere stato anche un'auto di una coppietta che da quelle parti sono tutt'altro che rare. Sospesa l'udienza dopo l'audizione dei giornalisti de «Il mattino» e dei segretari di redazione di Napoli e di Salerno l'udienza è ripresa dopo dieci minuti. Il presidente ha fissato il calendario delle prossime udienze, lunedì prossimo verrà chiamato a rispondere alle domande dei giudici l'avvocato Paolo Diamante tirato in ballo più volte in questo processo e la donna che disse di aver visto l'alibi per la sera del delitto. Giovedì 6 dicembre invece arriverà in aula l'ex direttore del «Mattino» Roberto Ciuni. Martedì 11, infine, si concluderanno gli interrogatori di un testimone e la parola passerà al PM e agli avvocati sia della parte civile che quelli della difesa.

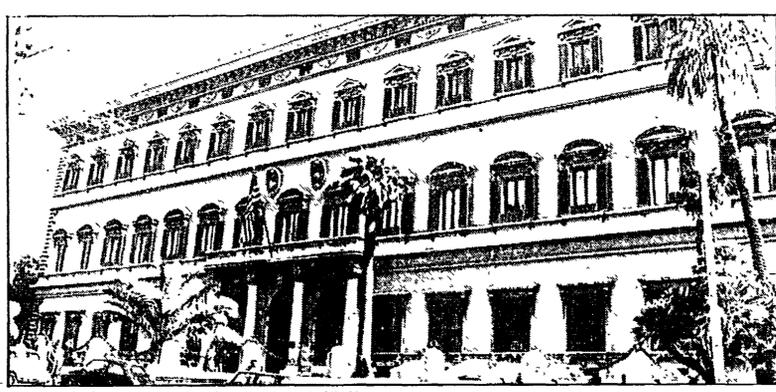
Vito Faenza

Confermati i piani degli otto libanesi seguaci della Jihad, arrestati sabato

L'obiettivo era l'ambasciata USA

Telefonate minacciose: «L'Italia non se ne occupi»

Messaggi alle agenzie di stampa di sedicenti rappresentanti del gruppo sciita - Elogi alla polizia italiana dell'ambasciatore americano Raab



ROMA — La facciata dell'ambasciata americana in Via Veneto

ROMA — Da una parte gli elogi della autorità USA alla polizia, dall'altra oscura minacce contro il governo italiano da parte della Jihad, l'organizzazione della «guerra santa islamica», alla quale è stato attribuito il progetto di strage contro la sede diplomatica statunitense di via Veneto. Le reazioni alle clamorose rivelazioni degli inquirenti, dopo l'arresto di otto terroristi libanesi con esplosivi e piantine dell'ambasciata americana, non si sono fatte attendere. Adirittura i diplomatici iraniani si sono fatti vivi con un durissimo comunicato. Le notizie sulla sventata strage vengono definite dal portavoce islamico una montatura pubblicitaria, totalmente priva di fondamento, ed ancora: «Una barzelletta che ha una significativa spiegazione: il rapporto diplomatico tra Iraq e USA».

Una conferma o una smentita sulle reali circostanze del gruppo di libanesi arrestati dalla Digos con l'accusa di strage e banda armata poteva arrivare soltanto dai nuovi interventi di ieri pomeriggio. Ma i sette indiziati (l'ottavo, il «corriere» con l'esplosivo è ancora nelle carceri di Zurigo) hanno continuato a far scena muta, limitandosi a dichiarare di essere studenti universitari. Proprio questa loro attività — di coperta, secondo la polizia — è al centro di nuove indagini avviate anche dalla Questura di Perugia, dove gli arrestati avevano fatto il loro corso all'università per stranieri fino a pochi mesi fa. «È vero — ha confermato il questore della città umbra — in una conferenza stampa — in vari periodi i giovani libanesi hanno vissuto a Perugia, fino al maggio di quest'anno. Ma su di loro non c'è mai stato alcun sospetto».

La polizia italiana, intanto, ha appurato che alcuni dei sette arrestati provenivano da Trieste, e che un loro amico, anche lui di nazionalità araba, viene fermato in agosto proprio in questa città, mentre viaggiava a bordo di un treno con sette chili di esplosivo, dello stesso identico tipo di quello scoperto nei giorni scorsi al campo di Fossano. Secondo gli inquirenti, quindi, il ritrovamento casuale dei due

chili di plastico non significa che fosse tutto lì il materiale esplosivo per eventuali attentati. Si parla anche di nuovi personaggi ricercati, probabilmente i presunti capi dell'organizzazione islamica a Roma. Anche la magistratura elvetica ha ordinato nuove ricerche. In un comunicato il pubblico ministero elvetico accenna ad un secondo «corriere» libanese che si trovava in compagnia dell'arrestato, e che sarebbe riuscito ad entrare in Italia. Questo conferma le tesi del giudice romano Sica, che ieri ha detto: «Abbiamo buoni motivi di credere che altro esplosivo sia riuscito a passare attraverso le dogane».

Nel frattempo, le assicurazioni sul «caso» di Fossano, nella sede Usa di via Veneto hanno spinto l'ambasciatore Maxwell Raab ad elogiare personalmente il questore Monarca ed il capo della Digos Sirleo per l'importante operazione. Congratulazioni e ringraziamenti anche dal Dipartimento di Stato americano, per la scoperta di questo possibile complottista, nonché per il coraggio e la dedizione dimostrati contro il terrorismo. Ma agli incoraggiamenti degli alleati, fanno fatto ieri da contrappeso le anonime dichiarazioni di fantomatici rappresentanti della Jihad islamica. Con telefonate ad agenzie di

stampa libanesi, due uomini hanno «avvertito» l'Italia di «non intramettersi in questioni che non la riguardano, per non essere minuita in modo simile agli altri». Il riferimento è alle stragi della Jihad contro le rappresentanze americane e francesi durante l'esplosione palestinese dal Libano. Gli stessi anonimi telefonisti hanno smentito di voler far saltare l'ambasciata Usa a Roma.

Raimondo Bultrini

La Corte d'assise di Bari respinge le richieste di rinvio

Omicidio Losardo, un processo che finalmente si fa

Il dirigente comunista fu ucciso dalla camorra a Cetraro il 21 giugno dell'80 - Il «re del pesce» Franco Muto l'imputato principale

Dal nostro inviato
BARI — Non si può capire il delitto Losardo se non si inquadra tutto il clima — di violenze e di coperture a tutti i livelli — in cui esso è maturato. Non si possono perciò scindere i due momenti processuali: da un lato il delitto, dall'altro l'istruttoria sull'associazione a delinquere mafiosa che da Cetraro a Paola estese i suoi tentacoli in tutto il litorale tirrenico-cozzentino. Questa è, in sintesi, la tesi sostenuta ieri nella prima udienza del processo per l'omicidio contro Giannino Losardo dirigente e amministratore comunista freddato il 21 giugno '80 da due killer mentre tornava a casa, che si svolge alla Corte d'Assise di Bari, dal pubblico ministero e dagli avvocati di parte civile. Le eccezioni sollevate ieri mattina sono state però tutte respinte dalla Corte (presidente Sarro, a latere Caferra). Ma andiamo con ordine nel racconto di questa prima udienza del processo contro mandante ed esecutori.

Rigide le misure di sicurezza al palazzo di giustizia di Bari e nell'aula dove si svolge il processo. Si entra solo dopo perquisizioni ed identificazione. Del resto la Corte di Cassazione — su precisa istanza del procuratore generale di Catanzaro — ha spostato questo delicatissimo processo a Bari, accogliendo l'istanza di legittima susspione, proprio per il clima non propriamente idilliaco e sereno che caratterizzò tutta la fase cozzentina. In aula — nel gabbione riservato agli imputati — c'è solo Franco Muto, il «re del pesce» di Cetraro, accusato di essere il mandante del delitto. Vestito scuro, camicia bianca, cravatta rossa, il principale imputato di questo processo passeggia nervosamente nel gabbione. Ogni tanto parla con uno dei suoi avvocati. Latitanti sono invece i quattro giovani — Francesco Roveto, Leopoldo Pagano, Antonino Ruggiero ed Antonio Pignataro — affiliati al clan Muto ed indicati come gli esecutori materiali del delitto. Scarso il pubblico.

Alle 10 in punto si parte con la relazione del presidente in cui viene rievocata quella

Filippo Veltri

Presentato alla mega-rassegna scientifica Milano Medicina

Nasce (made in Italy) il nuovo farmaco per cuori «spompati»

L'ibopamina, sostanza che sostituirà il digitale, presenta limitatissimi effetti collaterali - Utilizzata anche in altre nazioni

MILANO — Nel padiglione 30 della Fiera di Milano, dove è in corso da alcuni giorni la mega-rassegna scientifica «Milano medicina», è nata una nuova stella. Tutta «made in Italy» (gli americani, per una volta arrivati tardi, non hanno chiesto la licenza) è presentata come l'ultimo ritrovato farmaceutico nel trattamento dello scompenso cardiaco, una delle manifestazioni patologiche più comuni (e per questo necessaria a nutrirli). Fu manifesta la sua funzione, portare nei tessuti dell'organismo la quantità di sangue necessaria a nutrirli. Fu manifesta la sua funzione, portare nei tessuti dell'organismo la quantità di sangue necessaria a nutrirli. Fu manifesta la sua funzione, portare nei tessuti dell'organismo la quantità di sangue necessaria a nutrirli.

In parole povere lo scompenso si verifica quando il cuore «spompato», cioè incapace o non riesce più a svolgere la sua funzione, portare nei tessuti dell'organismo la quantità di sangue necessaria a nutrirli. Fu manifesta la sua funzione, portare nei tessuti dell'organismo la quantità di sangue necessaria a nutrirli.

La cura dello scompenso si è basata per alcuni secoli — hanno spiegato a Milano, nella didatta illustri clinici, fra cui il prof. Fausto Rovelli del

centro De Gasperi dell'ospedale di Niguarda sul «l'impianto di preparati a base di digitale affiancati, ma solo negli ultimi 40 anni, da altri presidi farmacologici, come i vasodilatatori e diuretici, usati per migliorare la capacità di contrarsi del muscolo cardiaco e per ridurre il carico di lavoro. In sostanza, per rimetterlo in equilibrio e ripristinare a tutti gli effetti la sua funzione di pompa». Farmaci di comprovata efficacia terapeutica, beninteso, ma anche portatori di diversi effetti collaterali e persino di vere e proprie controindicazioni (in America, ad esempio, è stato rilevato che l'intossicazione da digitale riguarda oltre il 25% dei pazienti in trattamento).

Ed ecco la «rivoluzione» nella cura dello scompenso: la realizzazione della «ibopamina», frutto originale della ricerca italiana e che proprio sulla scorta della convenienza sperimentazione italiana, sta ora entrando nell'uso clinico anche in altri paesi eu-

ropoi, oltre che in Giappone e negli USA. Il nuovo farmaco, assumibile per via orale, ha dimostrato di riassumere in sé e di sapere espellere tutte le diverse funzioni necessarie a rimettere in equilibrio un cuore scompensato aumentando le contrattilità, riducendo le resistenze vascolari periferiche, aumentando la diuresi.

Il tutto, sembra, senza provocare significativi effetti collaterali, ad eccezione di una modesta irritabilità intestinale e di qualche disturbo digestivo rilevati, peraltro, in un numero limitato di casi. L'efficacia della ibopamina e la sua tollerabilità, è stato sottolineato, consentono il trattamento anche di quei scompensi cardiaci finora considerati refrattari, cioè insensibili alle terapie tradizionali, e riesce a prolungare di almeno un anno la vita dei cosiddetti «cuori a termine», cioè ormai irrecuperabili e da sostituire con trapianti.

E sempre nel campo delle novità terapeutiche nel trat-

Alessandra Lombardi

I singolari annunci economici di un giornalino locale

Offresi moglie rispettosa originaria della Campania

Le ragazze selezionate «disposte a trasferirsi in Umbria» e garantite come «brave donne di casa» - Chi sono i committenti

Dal nostro corrispondente
PERUGIA — Alle soglie del 2000, in una Italia che a grandi passi si avvicina al mondo altamente tecnologizzato, che appartiene alle società cosiddette «civilizzate», la «strata delle bianche» dovrebbe far parte della cultura del passato. La donna non può oggetto, ma soggetto protagonista della società. Purtroppo non è così. Lo testimonia questa inserzione, apparsa più volte, su di un giornalino di annunci commerciali: «Il Club Noi Due ti comunica che in collaborazione con l'ufficio di Napoli abbiamo selezionato un certo numero di ragazze nubili di 20-30 anni originarie della regione campana che hanno seriamente intenzione di sposarsi e trasferirsi in Umbria. Le caratteristiche essenziali di queste ragazze sono semplicità, abitudine al lavoro, il rispetto per il marito e per i suoceri. La disponibilità ad andare ad abitare con i futuri suoceri e soprattutto essere una brava donna di casa e una onesta moglie».

E così la «merce» viene selezionata e spedita al nord, dove altrettanti mariti onesti l'acquistano e vivono felici e contenti. Le agenzie matrimoniali non sono certo una novità, ma che si arrivate a tutto questo è davvero sconcertante. Le ragazze vengono reclutate attraverso annunci analoghi pubblicati in giornalini campani. A rispondere sono per la maggior parte ragazze che provengono da famiglie povere e numerose. L'incontro con il futuro marito viene combinato dalle stesse agenzie. Sarebbero già una decina i matrimoni andati in porto. I «committenti» umbri sono per la maggior parte operai e contadini che nei loro paesi trovano difficoltà a sposarsi. La donna umbra è emancipata, vuole la sua indipendenza, il

Franco Arcuti

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 10
Berlino	2 7
Trieste	7 12
Venezia	2 12
Milano	2 9
Torino	1 11
Cuneo	4 10
Genova	9 14
Bologna	1 10
Firenze	7 17
Pisa	5 18
Ancona	7 12
Perugia	6 10
Pescara	8 14
L'Aquila	6 12
Roma U.	7 18
Roma F.	9 18
Campob.	6 9
Bari	14 18
Napoli	11 17
Palermo	9 10
S.M. Leuca	15 17
Reggio C.	12 18
Messina	13 19
Catania	10 19
Palermo	10 17
Alghero	6 17
Cagliari	7 18

SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di relative alte pressioni. Tuttavia una perturbazione atlantica che attualmente si trova tra la Francia e la Gran Bretagna tende a portarsi gradualmente verso il bacino del Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e a quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale al Golfo Ligure e la regione dell'alto Tirreno. Sulle regioni meridionali inizialmente nuvolosità irregolare ma nel pomeriggio tendenza a schiarite anche ampie. Riduzioni della visibilità per banci di nebbia sulla pianura Padana e sulle pianure minori del centro specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Dibattito aperto sulla proposta del governo di far slittare le norme sulla detenzione cautelare

Carcerazione, una proroga evitabile

Intanto preture nel caos: più compiti ma senza mezzi

Violante: «Il Parlamento ha dovuto lavorare senza dati precisi sulle situazioni processuali» - Dissociazione: benefici anche per i costitutori di bande armate - Esclusa l'ipotesi di un «giuramento» dell'imputato - Prevista una dichiarazione di «ripudio della violenza»

ROMA - Era giusto compiere questo passo, afferma il ministro. Vale a dire di fronte al pericolo di scarcerazione per decorrere dei termini di qualche centinaio di imputati di gravi reati...

trata in vigore della legge che ha dimezzato la carcerazione preventiva, che riguarda imputati di stragi, associazione di tipo mafioso, o per delinquere, omicidi, sequestri di persona...

ma ancora Violante - che il ministro faccia ciò che non ha fatto finora, vale a dire presentarsi alla Camera con un quadro, il più preciso possibile, sulla situazione degli imputati...

Ieri se ne è parlato alla commissione giustizia della Camera e sono emerse posizioni diverse. C'è chi, ad esempio, di fronte a un previsto incremento di lavoro delle Corti d'appello, ne propone immediatamente l'aumento di numero...

Ma la questione di fondo è, ancora una volta, la celerità della giustizia. Il suo adeguamento alle esigenze concrete. Non è un caso che contemporaneamente alla proroga sulla carcerazione preventiva, lo stesso ministro presentava anche l'atteso disegno di legge sul «dissociazione» del terrorismo...

Proprio la mancanza di dati certi, che ha costretto a suo tempo il legislatore a lavorare sulla base di orientamenti di massima, sembra essere la causa di questa situazione e della richiesta di slittamento dell'entrata in vigore della legge. Dice Violante, responsabile per i problemi della giustizia del Pci: «Questa richiesta del governo non è un riparo a evasione, è un modo di dire che non è un rimedio alla mancanza di precisi elementi conoscitivi da parte del governo sulla situazione processuale e penitenziaria dei detenuti...»

Il RISCHIO DELLA PARALISI - Ritorna, dunque, la questione di fondo: quali interventi per accelerare la macchina giudiziaria. Proprio la celerità della giustizia era uno degli obiettivi di fondo di una importantissima riforma, quella sull'aumento delle competenze al pretore. Non sembra che siano stati però risolti i problemi delle strutture, dei mezzi, della ridistribuzione delle forze che avrebbero dovuto accompagnare questa riforma...

DISSOCIAZIONE - Le linee generali del disegno di legge del governo sono quelle annunciate da tempo, ma non due variazioni di rilievo. Il godimento di benefici per chi si è dissociato è stato esteso ai costitutori di banda armata (purché non si siano macchiati di reati di sangue), così come prevedono anche i due progetti di legge presentati da Pci e Psi. Il ministro sembra anche aver rinunciato all'idea del «giuramento» che avrebbe dovuto far l'imputato. E' prevista invece una dichiarazione di «ripudio della violenza»...

CARICAZIONE PREVENTIVA - Su questo problema il dibattito si preannuncia vivace anche se le posizioni delle forze politiche non sembrano eccezionalmente distanti, tenuto conto che il rischio (la possibile scarcerazione di imputati di gravi reati) è drammaticamente concreto. Il disegno di legge (due soli articoli) presentato da Martinazzoli limita a una proroga di nove mesi dell'ent-

rata in vigore della legge che ha dimezzato la carcerazione preventiva, che riguarda imputati di stragi, associazione di tipo mafioso, o per delinquere, omicidi, sequestri di persona, spaccio di droga, delitti per terrorismo ed altri reati. In questa ipotesi, l'entrata in vigore della legge, pure ispirata ai principi di civiltà giuridica, «ma - affermano i repubblicani - se mancherà la capacità di individuare il sistema organico di intervento sui temi della giustizia, c'è il rischio che i timori di oggi siano soltanto rimandati a domani».

Le nuove norme attribuiscono al pretore competenze su alcuni reati (fra i quali il furto e la truffa) e, con la riforma, funzionano da giudici di secondo grado alle sentenze del pretore (prima erano i Tribunali).

La riforma, dunque, la questione di fondo: quali interventi per accelerare la macchina giudiziaria. Proprio la celerità della giustizia era uno degli obiettivi di fondo di una importantissima riforma, quella sull'aumento delle competenze al pretore. Non sembra che siano stati però risolti i problemi delle strutture, dei mezzi, della ridistribuzione delle forze che avrebbero dovuto accompagnare questa riforma. Risultato: giudici e avvocati denunciano il rischio concretissimo della paralisi.

Senzani cerca credito e fa «scena» a Nuoro

Napoli, ragazza muore dopo terapia antiallergica

NAPOLI - Una ragazza, Rosaria Maresca, di 18 anni, è morta a Napoli, per cause ancora imprecise, poco dopo un trattamento antiallergico. Secondo le prime indagini della polizia, la ragazza, da oltre un anno in cura, si sarebbe sentita male subito dopo che il medico le ha iniettato una dose di vaccino, sarebbe stata colpita da una crisi respiratoria.

Ciancimino interrogato ieri Non dovrà più stare «isolato»

ROMA - L'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino è stato interrogato ieri per la seconda volta dai giudici palermitani Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che l'accusano di associazione mafiosa e di esportazione di capitali all'estero. L'interrogatorio, svoltosi nel complesso di San Basilio, dentro l'area carceraria di Rebibbia, è durato dalle 11 alle 13. L'imputato è apparso molto provato; s'è presentato con la barba lunga e ha accusato vari malanni. «Non sopporto» - avrebbe detto - «il regime di isolamento, in cui mi trovo sottoposto. Da 25 giorni non so nulla di quel che succede nel mondo. Al termine dell'interrogatorio i giudici hanno disposto l'ammissione di Ciancimino alla «vita comune». Poche indiscrezioni sul contenuto del faccia a faccia coi giudici. Si sa solo che non è stato l'ultimo.

Il faccendiere Pazienza non pagava le tasse

LA SPEZIA - Dopo che con la giustizia, Francesco Pazienza, il noto «faccendiere» latitante, dovrà vedersela ora anche con il fisco che gli ha accertato una grossa evasione nel periodo compreso tra il 1976 e il 1981. La disavventura con il fisco Pazienza l'ha avuta a La Spezia, dove ufficialmente risiedeva, fino a qualche anno fa, in via Don Minzoni 88, nel centro cittadino. La Guardia di Finanza, nel corso di un controllo compiuto in collaborazione con l'Ufficio Provinciale delle Imposte Dirette e con l'Ufficio Contributi di Comune, ha accertato che Pazienza non pagava le tasse, o, almeno, non le pagava secondo gli introiti che gli derivavano dalla sua professione di consulente finanziario. Nel solo 1981 è stato infatti accertato che il «faccendiere» ha beneficiato di un reddito pari a un miliardo e 700 milioni, mentre al fisco, per quello stesso anno, aveva denunciato soltanto 200 milioni.

Milano, un tossicodipendente dà fuoco a un ristorante

MILANO - Vigili del fuoco e volanti della questura sono accorsi in forza, poco prima delle 10 di ieri mattina, verso il piazzale dello Sport, dove si affaccia il ristorante «Mazzini». All'interno del locale un tossicodipendente, Guido Maddalena di 24 anni, spinto da una violenta crisi, aveva dato fuoco alle suppellettili. Quindi il ristorante si era arampicato sulle impalcature, all'esterno del ristorante, e aveva raggiunto il tetto. Il pedicchio, moltiplicando di getto il numero di testimoni, hanno cercato di indurlo a desistere dal tragico intendimento. Il giovane, sempre sfogando la propria rabbia, si è ripetutamente ferito alle braccia con un oggetto tagliente: si è procurato varie ferite che i medici del San Carlo, dove Maddalena è ricoverato, hanno giudicato guaribili in poche ore. Il giovane ha accettato di scendere a terra dopo alcuni tentativi di riportarlo alla ragione da parte dei pompieri e dei poliziotti.

Maturità: un commissario su tre dovrà essere «membro interno?»

ROMA - Due terzi dei commissari agli esami di maturità dovranno essere esterni, mentre un terzo apparterrà alla scuola dove si svolgono le prove. Questo è il parere espresso ieri dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) nel disegno di legge del ministro della Pubblica Istruzione sul riordinamento di questo tipo di esame. Il CNPI ha anche stabilito che il presidente della commissione esaminatrice debba essere di nomina ministeriale, scelti tra i presidi, tra i docenti della scuola secondaria e tra i professori universitari che insegnino discipline oggetto degli esami di maturità. Il responso, rilanciando di getto, la Pubblica Istruzione, acquisito il parere del massimo organo consultivo in questa materia, potrà procedere ora, ad una sollecita presentazione del provvedimento al consiglio dei ministri.

A Zampaglione (l'Unità) il premio «Vini di Toscana»

FIRENZE - La giuria della terza edizione del premio giornalistico «La Toscana, i suoi vini» ha assegnato il primo premio destinato ai giornalisti dei quotidiani al nostro Arturo Zampaglione. Partecipavano 51 giornalisti di cui 24 stranieri.

A Torino domani convegno sui «manager»

ROMA - «Gli enti pubblici tra manageria pubblica e privata» è il tema del convegno, organizzato dal Servizio nazionale studi e documentazione sulla finanza locale, in una tavola rotonda a Torino al Centro congressi Sat. In una tavola rotonda si confronteranno Sarti (Pci), Sabbatini (Dc), La Ganga (Psi), Bastianini (Pli).

Sabato convegno a Firenze sulla teologia della liberazione

FIRENZE - La rivista cattolica «Testimonianze» ha organizzato per dopodomani, sabato, un convegno sulla teologia della liberazione. Si terrà al Palazzo dei Congressi di Firenze e vi parteciperanno Ernesto Balducci, Arturo Paoli, Clodovis Boif. Il dibattito sarà concluso da un appello di Davide Turoldo e da una tavola rotonda con Enrico Chiavacci, Giulio Girardi, Cesare Luporini, Italo Mancini, Paolo Ricca.

Inquirente, ascoltato Landolfi sul caso Metropoli

ROMA - La commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha ascoltato ieri l'ex senatore socialista Landolfi in merito ai presunti finanziamenti dati dal CERPET alla rivista Metropoli nel tempo in cui l'ex parlamentare era un dirigente del centro studi. Landolfi, nel corso della brevissima audizione, ha dichiarato la totale estraneità ai fatti commessi e ha confermato la mancanza di ogni responsabilità nella vicenda da parte dell'on. Mancini. Sullo stesso argomento, nei giorni scorsi era stato ascoltato anche l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini, che aveva dichiarato la sua totale estraneità ai fatti dichiarandosi, al contrario, oggetto di «troppe attenzioni» da parte della magistratura.

Salerno, tre arresti all'azienda trasporti

SALERNO - Il prof. Nicola Feola, il dott. Sebastiano Fattoruso, exonati ed il professor Genaro Ferrante, ex assessore dc al comune di Nocera Inferiore, sono stati arrestati questa sera a Salerno su ordine dei sostituti procuratori della repubblica Amoruso e Donadio per peculato, malversazione, falso in atto pubblico ed associazione per delinquere. I tre professionisti sono componenti del consiglio di amministrazione della Atacq, l'azienda autofinanziaria urbana ed extraurbana di Salerno. Secondo l'accusa i tre membri del consiglio di amministrazione avrebbero ricevuto tangenti per la fornitura di materiali all'Atacq. La procura di Salerno ha emesso anche una comunicazione giudiziaria nei confronti del presidente della commissione amministrativa dell'azienda Pasquale Liguri e di alcuni funzionari.

Sfilano i testimoni al processo per S. Patrignano

«Vedi, Presidente. Quel Muccioli tu me lo devi rinchiudere in prigione»

Alcuni giovani mostrano astio nei confronti del fondatore della comunità - Altri esprimono gratitudine - Si riprende lunedì

Dal nostro inviato RIMINI - Non si sa bene perché, ma qualcuno, fra il pubblico, si mette a ridere. Davanti al tribunale c'è una ragazza, Mariela Manuella, detta Manuella, che può suscitare un solo sentimento, l'angoscia. Non ha ancora 25 anni, ma ha un lungo passato fatto di crisi e psicofarmaci. Ora, dice, è fuori da tutto, ha un lavoro, un ragazzo. Fa fatica a parlare, e non si tratta soltanto di emozione. Il presidente del Tribunale fa di tutto per aiutarla. Accetta che la ragazza gli dia del tu, verbalizzare e non si scanda i sentimenti a nessun termine. «Vedi, presidente, tu il Muccioli me lo devi condannare. Perché mi dia del tu, e non mi scanda i sentimenti a nessun termine. «Vedi, presidente, tu il Muccioli me lo devi condannare. Perché mi dia del tu, e non mi scanda i sentimenti a nessun termine».

Per un pacchetto di sigarette mi faceva lavorare un castino. Sono stata picchiata ed insultata, putтана e troia, mi diceva, io lo odio, il Muccioli. Presidente, io devi proprio condannare, su queste povere persone si fa un sacco di soldi. Parla per mezz'ora. Dice anche che «a San Patrignano, ecco, questo è l'unico, aveva sostenuto che la ragazza era fuggita perché, in sostanza, si era innamorata di lui, «una forma affettiva che non potevo accettare». Maria Stanzione, con addosso i segni pesanti degli anni passati, ha comunque continuato a interrogarlo, sulla vicenda disperata. «Quando sono scappata, sono andata dai carabinieri. Io, il mio interrogatorio, dice subito che la Stanzione lui la riprenderebbe a San Patrignano. «Vedete com'è ridotta... avete visto la differenza con Martini? Anche lui era cappato, ma è tornato, ed adesso sta per finire l'università».

mi curano, avvertite le autorità. Morosini è uscito dal carcere martedì, affidato alla comunità Giovanni XXIII di Rimini, diretta da un sacerdote. «Non era vero niente, stavo male perché volevo andare a bucaremi». Non cambia idea. Invece Bruno Camosetti, uno dei partecipanti al Cenacolo, che conferma le accuse verso un Muccioli che diceva di essere Cristo e l'Entità, e raccoglieva soldi che non andavano in beneficenza. «Prima di una seduta medica, Muccioli, venivo in un accampamento, vestito in bagno un attimo, e sentire una lite fra parenti su piccole ferite alle mani, al collo, ai piedi, come se avesse le stitmate». Interroga uno degli imputati, cugino dei Camosetti. Per qualche decina di minuti sembra di essere in pretura, a sentire una lite fra parenti su soldi prestati e mogli «mal consigliate». «Quando stava andandomene dal Cenacolo, venne mio cugino, un pomeggio, a dirmi che dovevo andare subito a San Patrignano, perché Muccioli aveva tramutato l'acqua in vino. Era il segno che il Cristo voleva perdonarmi». Lunedì il processo riprenderà con i testimoni chiamati dalla difesa. Fra i primi Giorgio Benvenuto (che visitò la comunità), il chirurgo Gaetano Azzolina, l'onorevole Luciano Violante ed alcuni magistrati (fra i quali Renato Squillante) che hanno inviato giovani a San Patrignano. Non sembra ci siano più i paventati pericoli di ricusazione: ieri il professor Dell'Ora, della difesa, ha detto che il Presidente del tribunale conduce il dibattimento con «perfezza e signorile obiettività».



Simone Martini ha testimoniato anche lui, per dire che se n'era andato dalla comunità «quando non era ancora pronto», ed ha pagato una macchina. Ho ammazza un passante, con quel-l'auto, ho investito altre quattro vetture, sono finito contro un albero. Mi sono svegliato al mattino, in galera. Vincenzo Muccioli è venuto al processo, è riuscito a convincere i giudici a darmi la libertà provvisoria con obbligo di soggiorno in comunità. Ora ho con me, a San Patrignano, anche mio figlio. Anche Paolo Morosini ha, in sostanza, ritrattato tutto. Da una stanza, nella comunità, aveva lanciato un biglietto in strada, per chiedere aiuto alla polizia. Ho del collasi, aveva scritto, non

venne mio cugino, un pomeggio, a dirmi che dovevo andare subito a San Patrignano, perché Muccioli aveva tramutato l'acqua in vino. Era il segno che il Cristo voleva perdonarmi. Lunedì il processo riprenderà con i testimoni chiamati dalla difesa. Fra i primi Giorgio Benvenuto (che visitò la comunità), il chirurgo Gaetano Azzolina, l'onorevole Luciano Violante ed alcuni magistrati (fra i quali Renato Squillante) che hanno inviato giovani a San Patrignano. Non sembra ci siano più i paventati pericoli di ricusazione: ieri il professor Dell'Ora, della difesa, ha detto che il Presidente del tribunale conduce il dibattimento con «perfezza e signorile obiettività».

NELLA FOTO: Vincenzo Muccioli durante una pausa del processo

Reggio Emilia, le storiche «comunali riunite»: dall'assistenza al controllo e alla ricerca

Fanno 80 anni le farmacie dei poveri

Nostro servizio REGGIO EMILIA - Il manifesto venne fatto affiggere dal sindaco socialista Rovesti all'inizio del secolo. Annunciava che la prima farmacia comunale sorta in Italia per distribuire gratuitamente medicinali ai poveri avrebbe esteso anche al pubblico, in via di esperimento, la vendita di tutti i medicinali, delle acque minerali, dei sieri terapeutici, degli oggetti di gomma e dell'ossigeno purissimo della ditta «Garuti e Pompi» di Livorno, con impianto completo per riempimento dei cilindri a bassa pressione. La vendita è fatta esclusivamente per contanti. Allora i poveri erano un esercito. Basti pensare che alla fine dell'800 a Reggio due cittadini su tre dovevano essere assistiti dalle Opere Pie. Oggi di quella civiltà contadina, rimpiantata da chi non l'ha conosciuta, è rimasto soltanto qualche incerto ricordo. Le Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia hanno compiuto 80 anni e li hanno festeggiati in due modi: inaugurando un nuovo complesso ultramoderno e computerizzato - presenti l'assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna Decimo Triossi, il sindaco di Reggio Ugo Benassi e il presidente delle Farmacie Ernanno Borghi - e organizzando una tavola rotonda sull'informazione e l'educazione sanitaria, la

possibilità di contenere e qualificare la spesa farmaceutica. L'esperimento di Reggio è unico in Italia. La stessa denominazione «Farmacie comunali riunite» non corrisponde più ai compiti attuali che, oltre alla distribuzione all'ingresso dei farmaci, comprendono una produzione di idee ed esperimenti capaci di interpretare e di anticipare le trasformazioni del mercato, del servizio e dei comportamenti nel campo sanitario e farmaceutico. In effetti le iniziative per una corretta e rigorosa informazione sui farmaci, rivolta ai medici e al pubblico, trovano riscontro forse soltanto nell'Apotec Bolaget, l'ente statale svedese che denunciò per primo gli effetti del talidomide, il medicinale responsabile della nascita di migliaia di bambini affetti da gravi malformazioni congenite. Ma prima di raggiungere questi traguardi, che potrebbero benissimo essere presi ad esempio dall'azienda ospedaliera nazionale delle Farmacie Riunite di Reggio affrontarono difficoltà e ostilità d'ogni sorta. Nel 1890 un foglio moderato, difendendo il profeta che aveva proibito alla farmacia comunale la distribuzione di tamarrindo ai poveri, scriveva testualmente: «Le migliaia di lire che andavano sciupate in questo modo d'ora innanzi andranno invece ad acquistare medici».



ne vere, compreso il marsale e il cognac. Una bella sfida al senso del ridicolo, ma un'inezia rispetto a quello che avrebbero fatto più tardi i fascisti. Ciononostante le Farmacie Riunite superarono tutte le prove. Oggi le iniziative per l'educazione sanitaria, caratteristiche peculiari dell'istituto reggiano, sono al centro del dibattito nazionale e hanno fatto da

della Federazione CGIL, CISL, UIL e il dott. Franco Nanni, della FIACCLAF, le farmacie pubbliche. Era inevitabile che voci così diverse esprimessero altrettanto diverse opinioni. Tuttavia su alcuni punti sono state registrate convergenze, o è stata per lo meno dimostrata la possibilità di un avvicinamento delle posizioni. Per quanto riguarda l'informazione sui farmaci i partecipanti alla tavola rotonda hanno riconosciuto che le carenze sono reali. Secondo il prof. Bignasoli l'industria avrebbe recepito le indicazioni del legislatore, mentre continua ad essere del tutto assente l'iniziativa dello Stato e delle Regioni. A giudizio di Lucetti andrebbe quanto meno ridisegnato il ruolo degli informatori medico-scientifici, che oggi sono piuttosto degli operatori di marketing. Tutti d'accordo, invece, sulla necessità di una revisione concettuale del prontuario terapeutico: dovrebbe essere suddiviso per gruppi di patologia, chiaro nella determinazione delle classi terapeutiche e dei prodotti inclusi in ciascuna classe. Anche il farmacista dovrebbe svolgere un ruolo diverso. Sembra che ogni giorno da un milione e mezzo a due milioni di persone entrino nelle 15

mi curano, avvertite le autorità. Morosini è uscito dal carcere martedì, affidato alla comunità Giovanni XXIII di Rimini, diretta da un sacerdote. «Non era vero niente, stavo male perché volevo andare a bucaremi». Non cambia idea. Invece Bruno Camosetti, uno dei partecipanti al Cenacolo, che conferma le accuse verso un Muccioli che diceva di essere Cristo e l'Entità, e raccoglieva soldi che non andavano in beneficenza. «Prima di una seduta medica, Muccioli, venivo in un accampamento, vestito in bagno un attimo, e sentire una lite fra parenti su piccole ferite alle mani, al collo, ai piedi, come se avesse le stitmate». Interroga uno degli imputati, cugino dei Camosetti. Per qualche decina di minuti sembra di essere in pretura, a sentire una lite fra parenti su soldi prestati e mogli «mal consigliate». «Quando stava andandomene dal Cenacolo, venne mio cugino, un pomeggio, a dirmi che dovevo andare subito a San Patrignano, perché Muccioli aveva tramutato l'acqua in vino. Era il segno che il Cristo voleva perdonarmi». Lunedì il processo riprenderà con i testimoni chiamati dalla difesa. Fra i primi Giorgio Benvenuto (che visitò la comunità), il chirurgo Gaetano Azzolina, l'onorevole Luciano Violante ed alcuni magistrati (fra i quali Renato Squillante) che hanno inviato giovani a San Patrignano. Non sembra ci siano più i paventati pericoli di ricusazione: ieri il professor Dell'Ora, della difesa, ha detto che il Presidente del tribunale conduce il dibattimento con «perfezza e signorile obiettività».

NELLA FOTO: Vincenzo Muccioli durante una pausa del processo

Dal nostro inviato
 PERUGIA — Monsignore ha l'aria stanca, anche un po' sofferente. Parla lentamente, con qualche amaro sorriso, qualche espressione disincantata qua e là, e esprime un'anima e un cruccio segreti che talvolta lo portano a parole più forti, a del «non possumus» di accento anche duro.

Nel salottino raccolto, scuro per il temporale mattutino, severo e triste come uno studio di notolo di provincia, siede quasi in punta di sedia, le mani giunte o posate sulle ginocchia, il volto scavato e grigio quasi sfuggente, la testa spesso reclinata.

Trovato così, magrigno e perseguito dall'Arcevescovo di Perugia (e presidente della CEU, la Conferenza episcopale umbra) Cesare Pagni mi fa un certo effetto. In un'assistente centrale delle ACLI negli anni di fuoco — fra il '64 e il '71 — in cui quella organizzazione sembrò cambiare in parte la propria natura. Diceva messa alla mattina al congresso dei giovani acclisti di Viareggio del gennaio 1969, ed erano i germi di Capodistria della manifestazione violenta degli extra-parlamentari alla «Bussola», degli spari di polizia, del giovane Cecconi colpito e poi rimasto paralizzato.

Nasceva allora, nel clima di guerriglia che forzava spesso in azioni quasi da «commando urbano» l'unità fra studenti e operai, il decennio «di piombo» della storia italiana.

Le ACLI ribollivano, indifferenti al magistero ecclesiale, ai vescovi, allo stesso don Pagni che robusto e ardito allora, non si faceva intimorire dai giovincti che scoprivano a Vallombrosa «la prospettiva socialista», che annunciavano il vento della contestazione globale e lo caticano, i loro esasperati umori cattolici e moralistici.

Stagione di ferro e di fuoco che don Pagni resse gagliardamente: alto, prestato, in una volta un po' rubizzo per la passione del discutere, fra rampogne in confessione, prediche dottrinarie e sincere comprensioni di quei giovani che formarono la ACLI tanto diversa — rispetto al passato pacelliano, ma anche rispetto al passato dei Gabaglio e del Labor — oggi.

Vescovo a Gubbio e Città di Castello negli anni Settanta, Pagni è diventato Arcevescovo di Perugia nell'80. Nel 1975 scrisse una «lettera pastorale» dal titolo «Noi cristiani e la questione comunista», innescando un dibattito acceso che culminò in un confronto alla radio fra lui e il presidente della Regione di allora, il comunista Piero Conti, e in un documento di replica del PCI umbro.

Nel 1977, nel marzo, rinnovò la sfida con un'altra lettera e ora, sul settimanale cattolico «La Voce», ha ripreso la sua antica, tenace tematica con due articoli dai titoli che lasciano però giudicare «sfasati» molto significativi: «Un vescovo interpellato il PC umbro» e «Un civile confronto».

Vale la pena di cercare di capirlo questo sacerdote. Dal clima infuocato e un po' anarchico degli anni della contestazione studentesca e dell'«anarchismo» (che fu anche il prisma per i progressisti nel Concilio Vaticano II) e nel papato montinianiano, venne spedito in questa sorta di «astronave» che è l'Umbria, sempre presente nella realtà italiana, ma sempre come sollevata di qualche centimetro da un suo cuscino d'aria che la fa diversa, anomala in ogni aspetto.

Un PCI «dialogante»
 Anomalia antica, si può dire. Qui «diverso» fu sempre lo spirito cristiano e diversa l'obbedienza cattolica. Qui per secoli, prima a Perugia, la gente e le istituzioni e i vescovi si dividevano fra i sostenitori dei tre santi che sono patroni della città, rivali fra loro: Costantino, Domenico, Lorenzo (e furono guerre civili). Qui è nato lo spirito di santa follia di Francesco, qui abitava Chiara inquieta e drammatica, qui si piagava Rita da Cascia, e vivevano Benedetto e il beatico Ubaldo. Santi tutti a loro modo «scomodati» ed «eccessivi», ma affascinati e che hanno intriso del loro anarchismo la Terra Vecchia dei campi umbri.

E in questa terra santificata, all'apparenza, da tanto misticismo, da tanto rivoluzionario «dedicarsi a Dio senza riserve», sono nati i più laici affreschi e le più laiche pitture dei secoli del dominio temporale dei papi da Giotto — con le sue storie di Francesco che si possono guardare ancora oggi, nella Basilica superiore di Assisi, come una moderna sequenza cinematografica — a Pinturicchio o al Perugino che, dietro alla metà dei prospekti e dei paesaggi, drammatizzavano volti e gesti degli uomini e delle donne, fino a Raffaello quasi caravaggesco della Desposizione che solo nella grinta episcopale del Capitano Pagni ha incontrato il PCI per tradizione e più «dialogante» e meno settario d'Italia (e questo può metterlo in im-

barazzo). Sono comunisti che hanno dimistichezzato con il «sacro» e con il misticismo, ma che ricordano anche la «Legge italiana» teorizzata, Frattolanza e Pace» fondata nel giugno 1890 da spiriti laici come i Tiberi, i Guardabassi, gli Innammorati, i Vignaroli, gli Andromeni, Fracassini, i rini, Fani. Nomi di famiglie cospicue di una borghesia risorgimentale e massonica che solo qui parlano una lingua inedita di «pace francescana». È questa eredità sarà raccolta da Aldo Capitini, il Gandhi umbro, il francescano laico che nasce nel '99 e che diffonderà un tipo tematico di cultura inedita (che avranno incidere, nel primo dopoguerra, sui giovani comunisti umbri). E anche i cattolici sono segnati da questa divisa: città di terra umbra, tanto che proprio a Perugia più che altrove si svilupperanno le idee «modernistiche» di Buonaiuti, nei primi anni '90, e coinvolgono sacerdoti di rango — da don Piastrilli a Fracassini, a Rughè, a Segapoli, a Migniragni, poi esiliati in piccole parrocchie cattoliche — la religioista lunga chiusura del Seminario diocesano perugino.

In questo clima, in questo «humus» così diverso e intrinseco, è calata una personalità come Cesare Pagni, di formazione montinianiana; il «don Cesare» degli operai in lotta, tanti anni fa, nella notte saroniana di Lombrada. Uno spirito acuto, studioso, lacerato da un pessimistico esistenzialismo Oltremontano e dall'analisi delle «opere» e del pragmatismo lombardo. Un sacerdote oggi approdato a una sintesi impastata di intransigenza oscurantista e di integralismo moderno, di spiritualismo cattolico e di utilitaristica (nel senso della difesa degli interessi della Chiesa) che lo fanno assomigliare al grande milanese controriformista Carlo Borromeo, oggi non per caso così di moda e così caro al papa Wojtyla. Le vie per arrivare al wojtylismo sono tante, e anche tortuose, evidentemente.

«La Voce» e don Bromuri

Colpito dal successo del PCI umbro alle elezioni dello scorso giugno, il direttore del giornale cattolico «La Voce» — don Elio Bromuri — ha scritto un dibattito: «L'Umbria rossa». Sono intervenuti sociologi, professori universitari, politici democristiani, liberali e di sinistra, in conclusione un gruppo operai della «Terna» intervistati dai vivaci e giovani redattori del giornale.

Si indine intervistato l'Arcevescovo con i due articoli di cui parlavamo all'inizio, usciti ai primi di settembre. Messa in mezzo alla realtà che abbiamo sommariamente descritto, il «dibattito» Pagni non è rimasto a vedere.

Ha preso carta e penna e ha scritto. La società umbra è complessa — ha esordito — ed è tale che «infittisce» sullo stesso Partito comunista che filtra con la sua trama organizzativa e di potere in tutte le sfere e nei vari livelli della convivenza. Questo è dunque l'assunto principale.

Il vescovo Pagni fa seguire una analisi — in un contesto assai conciso — che segue le sue «opere», ha abbandonato (disinteresse e emarginazione) il pensiero di Marx, compresa la «lotta di classe». Il PCI ha invece assunto «la linea essenziale», programmatiche e strategiche, del «leninismo», evidentemente nella chiave di interpretazione e di orientamento che Gramsci è riuscito a far prevalere; la politica del PCI nella regione («e la politica è tutto per essi») è una sola: «l'egemonia del partito». Per reagire la sua «egemonia» il PC umbro (Pagni è attento a circoscrivere sempre al PC umbro le sue analisi) si serve sia di compromessi utilitaristici, liberando tutti, gruppi capitalistici compresi, sia di una «ferrea» organizzazione capillare che non lascia spazi ad antagonisti. Ed ecco il punto: «L'Umbria rossa» non entra in nessun modo in questa intesa egemonica è la Chiesa. L'unica presenza che interpreta in modo autonomo autentici esigenze di massa e può oggettivamente rappresentarle senza scendere a compromessi con il PC, è la Chiesa. Già Gramsci avvertiva simile «verità». Conclusione: «Come possiamo offrire il nostro contributo ad Autorità politico-amministrative (escludendo ogni dialogo con i comunisti come tali, si barcolla) che si preoccupano del bene comune di tutti i cittadini e in tutta la sua ampiezza... Intendo favorire e non esasperare un civile confronto con il PC con cui si vuole un «confronto civile», occorre però ricordare che Pagni lo preferisce con un certo disprezzo pastorale da Città di Castello, nel lontano '75, ipotizzava un rapporto privilegiato fra Chiesa e PCI. Tanto che, in scorse che in fondo Berlinguer, invece che inviare la sua lettera aperta al vescovo Bettuzzi di Perugia, avrebbe potuto scrivere a lui che giudicava che il PCI avesse scelto proprio l'Umbria come territorio di esperimento — di «avanzata» — per misurare le sue capacità di «potere egemonico sulla società tutta».

Oltre al vescovo di Foligno, «A un partito, in democrazia, si può opporre solo un altro partito. La Chiesa può presen-

Una inchiesta del giornale cattolico «La Voce», due articoli dell'arcevescovo di Perugia monsignor Pagni, un ampio documento di risposta del PC umbro I comunisti e i «non possumus» della Curia

Si tenta, nella regione «mistica», una prima applicazione sperimentale delle linee del papato di Wojtyla

Il vescovo e l'Umbria «rossa»



I vescovi umbri in processione, in una foto di circa dieci anni fa. Il primo a destra è monsignor Pagni, allora vescovo di Città di Castello e di Gubbio e oggi arcevescovo di Perugia e presidente della CEU

Parla padre Coli, «guardiano» dei frati di Assisi

Si può fare un tratto di strada comune, purché poi sia garantito a chi va oltre di procedere Quel giorno a pranzo con Berlinguer



Padre Vincenzo Coli, «guardiano» dei frati minori di Assisi, e Enrico Berlinguer fotografati insieme prima del pranzo nel refettorio del convento della basilica di San Francesco, l'8 ottobre del 1983

Il deputato dc ha per ben letto, negli articoli di monsignor Pagni, la sua volontà di scontrarsi ma di collaborare con le istituzioni, quasi «da Stato a Stato» ed è questo scavalco della Dc che lo preoccupa. Perciò ricorre a toni di «disenso dell'Est» o da «democristiani del silenzio», scrivendo di «spire avvolgenti del potere comunista» e di una Dc «priva di mezzi e di uomini prova obiettivamente faticosa ad esprimere una sua organica proposta alternativa» (e dimenticando che in Umbria la Dc tiene saldamente banche e Università).

Un Borromeo che «fa»

Il PCI umbro prende molto seriamente i due scritti dell'Arcevescovo e decide di intervenire con uno sforzo di elaborazione che vada al di là del contingente. Il 30 ottobre scorso i comunisti pubblicano un lungo documento diffuso in un opuscolo di 32 pagine fittissime di stampa, dal titolo: «Comunisti e cattolici, una ricerca nella complessità dell'Umbria moderna». In risposta a monsignor Cesare Pagni. Lo abbiamo detto: è una tradizione a noi di rapporto e di confronto fra comunisti e cattolici in Umbria e qui, sui temi della pace inaspriti, fin dagli anni Cinquanta, fin dalla prima marcia della pace di Capitini nel '61, alla Rocca di Assisi, la «questione cattolica» ha avuto per i comunisti una presenza costante e una pregnanza inedita. È il tema con il quale si cimentarono i compagni giovani del nuovo gruppo dirigente degli anni Cinquanta: da Raffaele Rossi a Pietro Conti da Ivano Rasimelli a Gino Galli, da Germano Marri

Una intenzionale forzatura nella rappresentazione di tipo «polacco» fra un partito-Stato e una Chiesa-società Gli imbarazzi e i deliri di una DC marginalizzata e che si sente scavalcata dalle iniziative del vescovo perugino

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua.

Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

S.p.a. Operovi
 Il braccio operativo dell'Arcevescovo sta al accanto al palazzo del Vescovado, in via della Gabbia, sulla piazza della Fontana maggiore di Niccolò e Giovanni di Prato. Qui è emisa una «tipica scala buia», c'è la redazione de «La Voce», il settimanale della Conferenza episcopale umbra, tutto rinnovato. Dal primo gennaio di questo 1984, il giornale è diretto — lo abbiamo detto — da don Elio Bromuri, assistente della FUCI, un colto e vivace sacerdote in clergium, dal volto giovanile sotto i capelli bianchi ben curati.

«La Voce» era stato fondato dal vescovo Fioravelli di Città di Castello (ora è a Prato da anni) nel lontano 1955, in piena guerra fredda. Per trent'anni era vissuto come tanti giornali diocesani, diffuso per abbonamenti alle parrocchie e alle pie bigotte ombre e in qualche città, toscana e laziale. Ora è cambiato alla radice. L'anno scorso fu formato sulla «Nazione», su «repubblica» del giornale, con quote diverse fra i singoli vescovi e aperta anche all'azionariato popolare. Il giornale è diventato così il 120 testate diocesane italiane — regionale in senso stretto e si prepara ad un lancio da «giornale normale», con redazioni, ogni provincia umbra, mezzi politiche e di costume, inchieste e dibattiti sul tipo di quello sull'«Umbria rossa», che ha avuto larga eco alla radio, sulla «Nazione», su «repubblica», su «Messaggero» e su «Unità».

Don Bromuri dice che lo scopo era di si prefigge questo strumento — rinnovato come «La Voce» è quello di «sviluppare il mondo cattolico che in questa regione appare passivo, pago o delegare l'amministrazione ai comunisti, nella ricerca del conforto religioso». I giovani si sono allontanati da una milizia attiva, è dilagata anche fra i cattolici la stagione del «ritorno» dopo il '68, e la dimensione religiosa è diventata intimistica: «E invece c'è tanto da fare, per esempio nel campo dei servizi, che ormai deve essere sostituite le antiche opere di carità. Anche perché sulla carità bisogna pagare l'IVA, oggi». Che cosa fa la Dc? Don Bromuri ammette che quel «ritorno» è rimasto un po' spiazzato dalla sua inchiesta e dall'intervento di monsignor Pagni, ma fraternamente assicura che quella della Dc è certamente una posizione responsabile quando obiettiva, a chi le rimprovera di non condurre una opposizione più penetrante, che non fa parte della filosofia il gioco del massacro, del tanto peggio tanto meglio. In questo senso «la Dc ha mostrato maturità nella regione, evitato per ora il pericolo di uno scavalco».

Per quanto riguarda la risposta del PCI umbro all'Arcevescovo, don Bromuri la giudica troppo «monolitica» e troppo «solenne» anche. Noi abbiamo aperto un dibattito, afferma, abbiamo aperto un ventaglio di opinioni, e da parte comunista ci si è risposto con un cuneo e per giunta prendendo in considerazione solo l'intervento dell'Arcevescovo: una visione poco complessiva. «Forse ci sono stati rapporti con i cattolici. Il sacerdote-direttore dice anche che la proposta di confronto avanzata dal PCI solleva le antiche perplessità del PCI. L'idea di assorbitire più che confrontarsi, dal terreno politico scivola sempre sul terreno della interpretazione della storia e della realtà. Ciò detto, e a differenza di monsignor Pagni, don Bromuri vede possibili incontri con i comunisti su singoli punti, compreso quello della pace.

Il documento è ampio e qui è impossibile darne conto, anche sommariamente, ma in misura congrua. Esso rappresenta comunque un nucleo di possibile programma culturale, oltre che politico, che guarda al superamento dei nodi di crisi della regione in termini di rinnovamento promosso da una pluralità di forze, realtà sociali, di culture politiche.

Ugo Baduel

PALESTINESI

Le dimissioni respinte in modo plebiscitario dal Consiglio nazionale

Arafat riacclamato alla guida dell'OLP

Un deputato israeliano si reca ad Amman

La conferma a presidente dell'organizzazione avvenuta in un clima di emozione - «Se così volete, mi piego alla vostra volontà», ha detto - Peres in imbarazzo per il gesto di un eletto del suo partito - Klibi: il piano di Fez offriva ad Israele pace e sicurezza

AMMAN — Yasser Arafat è stato riconfermato presidente dell'OLP per acclamazione dal Consiglio nazionale palestinese. La riconferma è venuta ieri mattina, prima ancora che iniziasse la seduta conclusiva per la votazione della risoluzione politica e la elezione dei nuovi organismi dirigenti, ed ha fatto seguito alle dimissioni che lo stesso Arafat aveva improvvisamente presentato martedì sera dinanzi alla commissione politica del consiglio. Il gesto del leader palestinese era nell'immediato motivato dalle critiche mosse al suo spettacolo di viaggio in Egitto nel dicembre dell'anno scorso; alla luce degli sviluppi successivi tuttavia, esse sembrano assumere il carattere di una abile mossa tattica per farsi rieleggere in modo plebiscitario.



AMMAN — Arafat attorniato dai suoi sostenitori che lo esortano a ritirare le dimissioni

Già martedì sera Nabli Shaat, presidente della commissione politica, aveva definito le dimissioni come un fatto «eventuale». Ieri mattina quando Arafat è entrato nell'aula del consiglio è stato portato al podio sulle spalle da alcuni rappresentanti dei campi profughi. «Io sono soltanto un soldato della rivoluzione — ha detto Arafat — e sarò il primo a obbedire e l'ultimo a disobbedire ai vostri ordini. Se volete sono pronto ad andarmene, se mi chiedete di rimanere al mio posto rimarrò». Le sue parole sono state accolte da applausi scroscianti di tutta l'assemblea in piedi e da grida di «resta, resta, tu sei dalla nostra parte»; donne nel costume palestinese scandivano le tradizionali grida modulato e piangevano chiamando Arafat con il suo nome di battaglia: «Abu Ammar, resta con noi!». «Se è così» — ha detto a questo punto il leader palestinese — mi piego alla vostra volontà.

La sua riconferma alla leadership dell'OLP è dunque cosa fatta, ed è avvenuta nel modo più appariscente possibile; e Arafat ne ricaverà l'autorità di cui ha bisogno per portare avanti il dialogo con re Hussein di Giordania (e la normalizzazione con l'Egitto) e riarmare la fazione del negoziato. L'altra notizia clamorosa della giornata è l'annuncio che un deputato arabo israeliano, eletto nella lista laburista del primo ministro Peres, è partito da Israele per Amman per chiedere di parlare dinanzi al Consiglio nazionale palestinese. Si tratta di Abdel Wahab Daraishe il quale — prima di lasciare Israele — ha detto di aver deciso la sua iniziativa perché in Israele «non ci si rende conto che i lavori del Testi- mo Consiglio nazionale palestinese riflettono una svolta storica nell'atteggiamento dell'OLP verso Israele». Daraishe ha aggiunto di voler chiedere ai delegati palestinesi di rinunciare al terrorismo per avviare un dialogo di pace. La sua iniziativa ha riscosso il plauso dei sindaci arabi della Cisgiordania, ma ha provocato una tempesta in Israele. Peres, visibilmente imbarazzato, si è detto «sorpreso di un passo del genere da parte di un iscritto al partito laburista». Shamir ha chiesto una reazione «dura ed immediata» ed elementi del Likud hanno addirittura chiesto che a Daraishe venga tolti la immunità parlamentare per «rapporti con il nemico». In ogni caso, che Daraishe riesca o no a parlare davanti al Consiglio palestinese, il suo gesto acquista un valore di rottura; e del resto egli non è il solo esponente israeliano ad essersi recato ad Amman. Ieri mattina, mentre la folla acclamava Arafat, era in sala il noto giornalista e scrittore israeliano Amnon Kapelluk, già protagonista di gesti di apertura verso l'OLP. Si tratta di presenze che si collocano comunque nel contesto della «piattaforma negoziata» posta al centro di questa sessione del Consiglio nazionale e alla quale si è indirettamente richiamato ieri — in una dichiarazione in occasione della «giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese» lanciata dall'ONU — il Segretario generale della Lega Araba, Cheddi Klibi. Questi ha infatti sottolineato che gli arabi «lottano per una pace durevole», fondata sul rispetto del diritto del popolo palestinese a un suo Stato e che permetta di «volitare la pagina del passato e di consacrare tutte le energie all'opera di sviluppo, di progresso e di prosperità»; e con questo spirito — ha aggiunto Klibi — «che i leaders arabi riuniti al vertice di Fez avevano adottato il piano arabo di pace, immediatamente respinto da Israele malgrado esso gli offrisse pace e sicurezza garantite dal Consiglio di sicurezza dell'ONU». Anche il segretario dell'ONU Perez de Cuellar, nel ricordare il fallimento della proposta avanzata l'anno scorso di una conferenza internazionale di pace (fallimento dovuto alla intransigenza di Tel Aviv), ha detto che «nonostante le difficoltà l'ONU ha un particolare obbligo di compiere un altro deciso sforzo per ricercare i mezzi con cui possiamo procedere verso una pace negoziata».

NICARAGUA

I carri armati lasciano Managua

CITTÀ DEL MESSICO — Il rischio di una guerra in Centro America sta aumentando e il necessario equilibrio nella ricerca di una soluzione pacifica nella regione potrebbe essere minacciato. A lanciare il nuovo allarme è il ministro degli Esteri del Messico, Bernardo Sepulveda. E la dichiarazione è contenuta in una relazione presentata dal ministro al Senato messicano. Sepulveda che ha partecipato alla stesura del piano di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) nel suo rapporto afferma che «una guerra generalizzata in Centro America è un pericolo reale. La persistenza del conflitto nella regione implica rischi seri che il Messico non può sottovalutare». Per il ministro Sepulveda occorre quindi sostenere con più forza il piano di pace per l'America Centrale preparato dal gruppo di Contadora. Della grave situazione nella regione si occupano da ieri a Tegucigalpa i vescovi del Centro America. In particolare fino a venerdì si discuterà del documento che può dare la chiave alla pacificazione nella regione. Da Managua arrivano notizie che indicano una situazione meno tesa rispetto alle ultime settimane. I carri armati che dai giorni della violenta polemica tra il Nicaragua e gli Stati Uniti controllavano i punti strategici della capitale hanno lasciato la città. L'allarme generale lanciato dal governo per paura di un'invasione americana resta però in vigore. Ieri, parlando con i giornalisti, il ministro della pubblica Istruzione, padre Fernando Cardenal ha intanto annunciato che il Nicaragua dal prossimo anno non farà più ricorso agli insegnanti cubani. Una nuova dichiarazione sulle intenzioni americane verso il Nicaragua, è venuta ieri dal capo del Pentagono Caspar Weinberger. Gli USA — ha detto Weinberger — se fossero in gioco i loro «interessi vitali» sarebbero pronti a mandare le proprie truppe in America Centrale, per operazioni con obiettivi politici e militari «chiaramente definiti».

CEE

Iniziative dell'Italia per l'Unione europea

ROMA — Il governo è stato impegnato — dalle commissioni Esteri e Affari costituzionali della Camera a stragrande maggioranza — ad adottare, in occasione del prossimo vertice di Dublino, tutte le iniziative e gli atti concreti necessari per manifestare l'effettiva volontà del governo di rendere operante il trattato che istituisce l'Unione europea, che, su proposta di Altiero Spinelli, è stato approvato dal Parlamento di Straburgo il 14 febbraio 1984. Il governo, inoltre, dovrà anche verificare, in occasione del semestre della presidenza italiana della Comunità, «quali paesi siano disponibili a procedere rapidamente all'applicazione del trattato stesso» promuovendo al riguardo una conferenza dei capi di governo della CEE. Questi impegni erano contenuti in una risoluzione a firma dei capi dei gruppi parlamentari della DC, Rognoni, del PCI, Napolitano, del PSI, Formica, del PRI, Battaglia, del PSDI, Reggiani e del PLI, Bozzi e sono stati approvati in contratto con un documento del MSI, anch'esso inspiantamente accolto, per il governo, dal ministro socialista alle Politiche comunitarie, Francesco Forte. Al di là di una serie di ambiguità di ordine generale, l'ordine del giorno messo conteneva infatti una pericolosa interpretazione del concetto di parità fra gli stati membri della CEE, finalizzando al possesso dell'armamento atomico dei Paesi esclusi dal trattato di non proliferazione. Questo obiettivo, immediatamente individuato dai compagni Gabbuggiani e Barbera e sfrontatamente confermato dal neofascista Tremaglia, ha indotto anche i gruppi di maggioranza a sostenere le proposte del PCI di rigettare il testo della risoluzione del MSI. Fra gli altri, Ion Gitti, vicepresidente dei deputati democristiani, ha sottolineato la diversità di posizioni del ministro Forte (che insisteva col suo precedente atteggiamento pur dopo le gravi ammissioni di Tremaglia) rispetto a quelle di tutti i gruppi democratici e della stessa politica del governo in questo campo. Gitti ha comunque deciso di astenersi.

ITALIA-ALGERIA

Craxi è in visita ad Algeri, oggi incontra Chadli Bendjedid

ALGERI — Il presidente del Consiglio Craxi, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, è arrivato ieri nel tardo pomeriggio ad Algeri, per una breve visita ufficiale, la prima di un capo del governo italiano nell'Algeria indipendente. La visita era stata preannunciata da Craxi durante il suo recente viaggio al Cairo e a Riyad e precede di una settimana quella che farà a Tunisi, dove dovrebbe vedere anche Yasser Arafat. Da ciò appare chiaro che al centro del colloquio saranno, accanto al pe- raltro importanti rapporti bilaterali, anche i problemi della pace e del negoziato in Medio Oriente. Dopo gli interventi di Craxi ci si aspetta una ulteriore esortazione all'Italia a far valere la sua prossima presidenza semestrale della CEE e farne un più attivo ruolo dell'Europa.

Craxi ed Andreotti hanno avuto già ieri sera un colloquio con il primo ministro algerino Abdel Hamid Brahimi (il ministro degli Esteri Taleb Ibrahim è in missione a Damasco), cui ha fatto seguito un pranzo di lavoro.

FRANCIA-SIRIA

Assad-Mitterrand: una pagina nuova nei rapporti bilaterali

DAMASCO — Una conferenza stampa congiunta dei presidenti Assad e Mitterrand ha concluso la visita del capo di Stato francese a Damasco. La partecipazione di Assad è stata una sorpresa per i giornalisti, in quanto non era stata preannunciata. Prima della conferenza stampa c'era stato un ultimo colloquio fra i due presidenti, colloquio che sarebbe dovuto durare meno di un'ora e che si è invece protratto per ben quattro ore. Il portavoce francese lo ha definito «molto positivo, approfondito, analitico e concreto» ed ha parlato di «una pagina nuova» nelle relazioni franco-siriane. Assad e Mitterrand hanno in particolare passato in rassegna i principali aspetti della crisi arabo-israeliana, della guerra tra Irak e della vicenda libanese.

Su quest'ultimo argomento, Mitterrand ha espresso «appassionato interesse» e ha detto che «una soluzione israeliana nel sud Libano, mentre Assad ha detto che la Siria ha appoggiato l'annullamento dell'accordo Israele-libanese del maggio 1983 perché esso tendeva a fare del Libano «una provincia israeliana». Su temi generali della pace nel Medio Oriente, Mitterrand ha ripetuto che il ruolo della Siria è essenziale negli sforzi di pace.

La visita di Mitterrand dunque ha non solo fugato le ombre che regnarono nei rapporti fra i due paesi dopo gli attentati terroristici in Libano (assassinio dell'ambasciatore Delamarre, strage dei parasci francesi), nei quali qualcuno aveva voluto vedere la lunga mano di Damasco, ma ha anche costituito una sorta di compensazione per lo scacco che la Siria ha obiettivamente subito con la riunione del Consiglio palestinese ad Amman.

POLONIA

Incontro con i giornalisti che partecipano al convegno sulla distensione

Jaruzelski parla dell'assassinio di Popieluszko

«Non vogliamo che rimanga nessun punto oscuro»

Dal nostro inviato VARSAVIA — «Tutti quelli che hanno buona volontà possono rilevare il modo in cui le autorità si sono comportate verso questo atto — ergendosi così il generale Jaruzelski ha parlato ieri sera dell'assassinio di Popieluszko e — accennando all'arresto degli esecutori — ha così proseguito: «Questo atteggiamento risponde ai nostri canoni morali e agli interessi del nostro Stato. Nessuno è interessato come noi a non lasciare alcun punto oscuro di questo affare. Ogni incertezza ci sarebbe nociva. L'inchiesta è chiusa da dicembre sarà nelle mani del tribunale». Ci sono mandanti? «Gli ispiratori — prosegue Jaruzelski — non li conosciamo. Vogliamo scoprirli, se esistono, ma se il tribunale non li scoprirà noi non possiamo certo inventarli. Abbiamo fiducia che gli assassini parlino: un uomo che rischia la pena a morte dovrà pur rivelare se ha avuto dei mandanti. È la prima volta che il capo del governo polacco si presenta per una conferenza stampa di fronte a un gruppo di giornalisti stranieri. Assistenti in un centinaio: i partecipanti al convegno sui problemi della distensione, svoltosi al castello di Jablonna, presso Varsavia. Di rapporti Est-Ovest si è parlato proprio nel paese la cui crisi ha contribuito a rendere più tesa la situazione internazionale. Tre giorni di «distesa» vivacuzzi delle polemiche americana-sovietiche («erano tra gli altri Flora Lewis del New York Times, Pierre Salinger della ABC e Igor Mielnikoff della Pravda») e resi più interessanti dal fatto che i partecipanti provenivano praticamente da tutti i paesi firmatari dell'accordo di Helsinki.

Ma torniamo alla conferenza stampa di Jaruzelski. Parlando dei rapporti tra Stato e Chiesa egli ha detto: «C'è una parte del clero che non rispetta i principi definiti dalla Costituzione e le esigenze dello Stato. Questo ci preoccupa. Lo diciamo chiaramente. Ne abbiamo parlato con i responsabili della Chiesa perché questo genere di fenomeno sia eliminato in seno alla Chiesa stessa. Al possibile — e da alcuni insistemente previsto già nei giorni scorsi — è in corso col cardinale Gliem, Jaruzelski non ha fatto alcun accenno. È però evidente da queste parole che il governo sta prendendo sul vertice della gerarchia cattolica perché i sacerdoti che si sono impegnati, sull'esempio di Popieluszko, a criticare gli atteggiamenti delle autorità di Varsavia vengano indotti al silenzio. Quanto ai rapporti con la gerarchia, il primo ministro li ha definiti «corretti». Ha però rilevato che «nella Chiesa esistono diverse tendenze».

Fuori che di Solidarnosc, il generale Jaruzelski ha preferito parlare del problema sindacale in Polonia facendo riferimento, con «tra agevolmente prevedibile, a un sindacato ufficiale. Secondo quanto ha affermato, essi — raggrupperanno circa 5 milioni di persone. Obiezione scontata: si tratta però di un sindacato unico. A questo proposito Jaruzelski, imperturbabile, ha affermato: «Ma anche in Germania occidentale c'è una sola centrale sindacale. Ed eccoci ad altri aspetti della situazione politica interna a cui il primo ministro Jaruzelski ha risposto rispondendo alle domande dei giornalisti. Abbiamo fatto — ha dichiarato — una profonda auto-critica e la stiamo proseguendo. Abbiamo anche fatto



Il generale Wojciech Jaruzelski

progressi considerevoli nel recupero delle energie sociali necessarie alla costruzione del paese». Evidente il tentativo di presentare alla stampa internazionale un'immagine della Polonia in piena normalizzazione. Ma dov'è la normalizzazione sul piano della politica internazionale? L'annullamento della visita di Mitterrand e del ministro degli Esteri tedesco Genscher avrebbe dovuto compiere qui a Varsavia nei giorni scorsi sta a dimostrare che i rapporti con l'Occidente continuano ad attraversare una situazione critica e qui si sottolinea in particolare il rilievo che il governo polacco annette alla visita di Andreotti prevista per il mese prossimo. Sulle ragioni dell'annullamento della visita di Genscher il generale Jaruzelski ha detto: «Queste ragioni dovrete chiederle a lui. Rilevo solo che la cosiddetta Ostpolitik di Bonn ha ottenuto negli ultimi tempi una sequela di fallimenti. Non voglio commentarli». Egli ha però detto una frase che pare sottintendere il desiderio di rianodare i fili di questo dialogo con la Germania federale. Eccola: «Non vediamo alcun ostacolo ad inviare a Bonn un rappresentante polacco di rango elevato. E non c'è per me un bicchiere di vino del Reno». A proposito dei negoziati sul controllo degli armamenti, Jaruzelski ha così precisato la sua posizione: «Sono sia pessimista che ottimista. Sono pessimista perché le notizie che si arrivano non dimostrano modifiche dei programmi americani di ritorno. Sono però anche ottimista perché ho fiducia nella forza di autoconservazione del genere umano». In merito alla situazione internazionale nel suo complesso, il primo ministro polacco ha manifestato un profondo interesse per il prossimo incontro, previsto per gennaio, tra Gromiko e Shultz a Ginevra e ha ribadito l'adesione alle posizioni sovietiche in tema di armamenti. Aggiungendo però subito dopo: «Non sono l'avvocato dell'URSS, l'URSS sa rendersi assai bene da sola avvocato di se stessa». E alla fine di tutto una frase significativa: «Cercate di capirci».

Brevi

La Jugoslavia riconosce la RASD
BELGRADO — Il governo jugoslavo ha riconosciuto ufficialmente la Repubblica araba sahraia democratica. Il gesto di Belgrado è venuto proprio nel momento in cui il Fronte Polisario annuncia che le sue forze hanno sfondato la muraglia difensiva eretta dalle truppe marocchine nel Sahara occidentale.

Kohl parte oggi per Washington
BONN — Il Cancelliere della RFT Helmut Kohl parte stasera per Washington dove incontrerà il presidente Reagan.

Andreotti in dicembre a Varsavia
ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti sarà in visita a Varsavia il 23 e 24 dicembre; oltre al suo omologo incontrerà il generale Jaruzelski.

Colloqui sulla non-proliferazione

MOSCÀ — Sono ripresi in un ministero degli Esteri i colloqui sovieto-americani sul controllo della diffusione delle armi nucleari. L'ultima sessione si era avuta in febbraio.

La Thatcher fra venti giorni in Cina

PECHINO — Il premier britannico Margaret Thatcher sarà in visita ufficiale a Pechino dal 18 al 20 dicembre per firmare l'accordo concluso fra Cina e Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong.

Mubarak si riappropria con la Libia

IL CAIRO — Il presidente Mubarak ha dichiarato che il suo paese sta prendendo misure precauzionali al confine con la Libia, ma ha smentito che siano stati decisi concentramenti di truppe in relazione con la crisi nei rapporti fra i due paesi, insorta dopo il tentato assassinio al Cairo dell'ex premier libico Bakush.

BELGIO

Crescono le pressioni per il rinvio dei Cruise

BRUXELLES — Aumentano in Belgio le riserve sulla installazione degli euro-missili e si acuisce di conseguenza la polemica in seno alla compagine governativa. In un'intervista a un quotidiano di Limburgo, il capogruppo alla Camera dei cristiano-sociali fiamminghi Luc Van den Brande ha detto che il Belgio non si pone più scadenze per lo spiegamento dei Cruise della NATO sul proprio territorio». I cristiano-sociali fiamminghi sono la principale componente del governo di coalizione democristiano-liberale. Van den Brande ha aggiunto che, alla luce della ripresa del dialogo USA-URSS nel gennaio prossimo, la prevista scadenza di marzo per la installazione dei Cruise in Belgio è da considerarsi «annullata», forse anche «per tutto il 1985».

Alle dichiarazioni di Van den Brande — che è un uomo emergente del partito — ripulcano polemicamente i liberali, i quali sostengono invece che il calendario previsto per i Cruise deve essere rispettato. Gli euro-missili assegnati al Belgio sono 48 e la base di Fiorines 700 soldati USA sono già pronti per procedere, al momento previsto, alla installazione.

La polemica fra cristiano-sociali e liberali si va facendo tanto acceso da mettere in pericolo — secondo gli osservatori — le sorti dello stesso governo. Gli ambasciatori degli Stati Uniti e della RFT, preoccupati per la plega che stanno prendendo le cose, hanno avviato una serie di consultazioni per cercare di convincere il governo a mantenere gli impegni già assunti.

una nuova frontiera per lo sviluppo

Ipotesi e proposte del Partito Comunista Italiano per l'imprenditoria diffusa

Bologna 5-6 dicembre 1984
Palazzo dei Congressi - Sala Europa
Piazza Costituzione 4

Introduzione
Attilio Rucchini

Relazioni
Paolo Ciofi, Davide Viani, Silvio Andriani,
Umberto Romagnoli, Carmine Bulgarelli, I. Cio Giammusci,
Francesco Cavazzoni, G. Battista Zucchi

Interventi
Patrio Bianchi, Sebastiano Brusco, Rino Formica, Giorgio Fua,
Ludovico Ima, Giorgio Napolitano, Onelio Prandini,
Mauro Tognoni, Lanfranco Turci, Giannantonio Vaccaro

Partito Comunista Italiano
Dipartimento economico-sociale della Direzione
Comitato Regionale Emilia-Romagna

COMUNE DI SOLIERA

PROVINCIA DI MODENA

Questo Comune appalterà, a licitazione privata (art.1 lett. c) legge 2/2/1975 n. 14) i lavori di COSTRUZIONE DEL CAVALCAFERROVA in località - Appalto L. 821.186.440. Le richieste in bollo, che dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo entro il 15/12/1984, non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Soliera, 29 novembre 1984

IL SINDACO
Angelo Fiamma

avvisi economici

A. LIDI FERRARESE, vantaggiose opportunità! Villetta 5 vani, giardino, 45.000.000 meno mutuo. Lunghe dilazioni senza interessi. 0633/39416 (409)

Impresa acquista contanti colonia, villa padronale, albergo grosso fabbricato lottizzazioni località turistica vicinanza - Telefono 0553 21.0080 (1419)

Libri

Centenari senza fine, nel 1985 toccherà a Manzoni

Garibaldi nel 1982, Mussolini nel 1983, Orwell nel 1984... e per il 1985? Il nome del festeggiato è già designato, per la gioia dell'industria editoriale: si tratta niente meno che di Alessandro Manzoni, di cui l'anno prossimo ricorre il bicentenario della nascita. La prevedibile battaglia di convegni, libri, riscoperte è stata lanciata con grande anticipo dalla Rusconi che ha già mandato in libreria il suo «Manzoni», una biografia firmata da Francesco Uliassi (pp. 432, L. 24.000), che si è proposto di fornire un quadro completo della vita dello scrittore lombardo, superando il dualismo critico sul carattere dell'uomo, che si è tradizionalmente mosso tra una indistinta agiografia e una maligna interpretazione riduttiva.

In attesa che l'editoria ci prepari la sua valanga manzoniana, la convegnistica ha già fissato il suo calendario: apertura ufficiale a Lecce in questo mese con un convegno dedicato al primo romanzo «Fermo e Lucia». Il 1985 si aprirà con un altro convegno internazionale su «Manzoni e la cultura francese», dove verranno analizzati i rapporti dello scrittore lombardo con Voltaire, Pascal, Saint-Beuve e Fauriel. Seguiranno due incontri dedicati ai rapporti tra Manzoni e la cultura tedesca (Riva del Garda) e alla «conoscenza» (Boario Terme). Infine (ma intanto ci saranno altre manifestazioni dedicate alle figure che furono vicine ai rapporti tra Manzoni e la cultura tedesca) sarà organizzato un convegno che vedrà relatori e studiosi di tutto il mondo discutere del tema dell'«eterno lavoro» che tanto appassionò lo stesso Manzoni.



Nove frammenti di storie comuni

Leslie Marmon Silko ci propone nel suo «Raccontare» testi per molti aspetti memorabili: dalla ripresa del mito al conflitto etnico tra bianchi e indiani, al bozzetto familiare

Raccontare. Intorno a noi ci sono continui frammenti di storie. Una donna sul autobus parla al conducente del marito alcolizzato, una voce femminile nello scarpinamento accanto del treno compunge una nuova depressa, un'amica cui chiedo notizie d'una vecchia conoscenza racconta: «Sono andata all'ospedale e sai cosa m'ha detto l'infermiera? Ha detto: «La signora Jones è in frigo». Pensa se ero una parente». Se fosse possibile metterli insieme in qualche maniera plausibile, che sgargiante tenebrosa comica collana. E non ci sarebbe bisogno d'inventare, del fantastico, posticcio alla Cent'anni di solitudine.

Leslie Marmon Silko, giovane e brava scrittrice americana di origine indiana, ci ha preparato in un libro particolarissimo, più largo che alto (come un vecchio album), in cui si alternano e integrano brani autobiografici molto piani, raccontati anche lunghi più o meno legati al contesto biografico, poesia notturna e soprattutto 26 splendide fotografie in buona parte dovute a Lee H. Marmon, padre di Leslie e nipote d'un Robert G. Marmon che intorno al 1870 stabilì nel Pueblo Laguna (Nuovo Messico) e sposò una donna indiana, esercitando col fratello un'importante funzione nell'ambito della comunità. Questo libro-manifesto ha il titolo *Storie comuni* (narratore o narratrice) e ha seguito nel 1981 il romanzo che impose la Silko all'attenzione internazionale, *Ceremony* (1977), pubbli-

cato da noi presso gli Editori Riuniti col titolo *La cerimonia del vento*.
Storyteller: colui o colei che racconta. Chi ha una storia come un segreto, una forza. Come sapevano Femio e Demodoco in Omero, lo scrittore della *Figura nel tappeto* di Henry James, il Joyce di *Dubliners*: uomini che la problematica narrativa e la tecnica della Silko fanno venire in mente. Da questo libro-oggetto composito Laura Coltelli ha estratto i soli racconti veri e propri, li ha tradotti con cura, prefati in maniera istruttiva e ora pubblica. *Raccontare* la Salamandra, pp. 149, L. 15.000).

I testi sono nove e tutti in minore o maggiore misura memorabili, anche se di vario registro. Si va dalla ripresa del mito al conflitto etnico fra bianchi e indiani, dal bozzetto familiare («La capra di zio Tony») alla spaccata *o tall tale*, che ha però sempre una sua verità fantastica.

«Una volta non riuscivo a trovare la pista per venire giù da Big Bead Mesa. Si stava facendo scuro; sapevo che era nelle vicinanze. Allora vidi un vecchio serpente grigio che strisciava lungo il letto sabbioso d'un rigagnolo. I sonagli erano di un marrone giallognolo, scheggiati come le unghie d'un vecchio. Si tenevano in agguato il filo nero e si schiariva la gola. Mi ricordavo di lui. Viveva in un buco sotto un albero contorto in cima al sentiero. La notte si stava facendo

gelida perché era settembre inoltrato. Così pensai che probabilmente ritornava alla sua tana per dormire. Lo seguii. Stavo attento a non avvicinarmi troppo: avrebbe potuto offendermi e arrabbiarsi e andare altrove proprio per tenermi lontano dalla sua tana. Mi condusse al sentiero Siteye rise. «Non ero che un ragazzino allora, e avevo paura del buio. Corsi giù per tutto il sentiero, e non mi fermai finché non arrivai a casa».

Qui la morale è semplice, tolosiana, quasi una ripetizione di Giovanni Senzapa. Il ragazzino ha spavento del buio ma è in buoni rapporti coi serpenti e sonagli, li ricorda come vecchi amici. La favola si fa invece boccaccesca in *Coyote* ha una mano buona. L'indiano Lesley, la ragazza ha sposato uno dei vicini Hopi (celebri per le prestazioni amorose) si prende la sua rivincita fingendosi di essere un quartiere e tagliando sotto la sottana tutte le donne Hopi per guarire una loro compagna malata.

Ma non v'è nulla di primitivo in queste storie. Basti queste immagini in quella appena citata. Lei gli spuntò dietro mentre stava bussando, cosa di cui aveva sempre avuto paura; benché rivedeva così ridicle chi bussava; bussare e stare ad aspettare mentre la persona che voleva non era in casa ma proprio dietro.

La scrittura della Silko è asciutta come a trattenerne la poesia e abilmente consegnata. Una voce parla in prima o in

terza persona e ci prende subito nel suo cerchio. Frequentemente si allontana sempre meno da un titolo al libro, avviato dalla fine, con la protagonista in carcere: «Giorno dopo giorno il sole si allungava sempre meno dalla linea dell'orizzonte, spostandosi sempre più lento, finché una volta lei si mise in agitazione e chiamò il secondino». È in carcere perché ha sostenuto di avere ucciso il bianco che la insegue sul fiume ghiacciato e vi è perito, e in effetti lei ha voluto vendicare i genitori ch'egli ha ucciso vendendogli per alcol della sostanza velenosa. Il racconto è una ragazza alaska ma da essere «veritiero», mentre essa sente incomberne un intervento mortale e definitivo come annuncia il primo periodo citato sopra.

«L'avevo fatto con difficoltà a far passare la versione essenzialmente corretta dell'incidente (l'hanno visto dei bambini del paese). Così la ragazza torna dal vecchio con un'abito da nonna, e sua volta intorno a una storia che finirà solo con la sua morte, la storia di un estenuante cacciatore all'orso. Nella chiusa il cacciatore sta ormai cadendo al freddo, il coltello gli cade di mano e l'orso lui del ghiaccio si volge lentamente su di lui. Come l'uomo dello spazio insegue la ragazza, così il cacciatore l'orso: entrambi a tutti i volti di caccia, per intercettare la vittima della natura che ritorna.

Altro splendido racconto breve è *Ninnananna*, su cui Domenico Rea nella sua nota

introduttiva rimanda non a torto a Verga, una vecchia copia tradita dalla nuova società (un figlio è morto in guerra, gli altri sono stati tolti ai genitori indignati) attende la morte in una notte fredda e chiarissima, la donna canta all'uomo (colpivo) d'aver creduto alle lusinghe dei bianchi) un'ultima struggente ninnananna.

La Silko, che ha trentasei anni e insegna anche all'università, si guarda sorridente da una delle ultime foto dell'edizione americana. Fa venire in mente la protagonista del terzo racconto, *Donna gialla*, che lascia la famiglia per seguire senza motivo un misterioso ladro di cavalli e quando torna assilla la sua esperienza concreta a un mitico rapimento con uno spirito. «Qualche volta», essa scrive, «ciò che chiamiamo "memoria" è ciò che chiamiamo "immaginazione": non sono così facili da distinguere». Raccontare la storia della propria gente come memoria propria, la propria vita come storia altrui. Soprattutto racconta di «Era bello sentire parlare Siteye; le sue parole erano precise e meditate, ma si susseguivano scorrevolmente per comporre una storia riuscita. D'ogni tanto si fermava perché si prendesse gusto alle parole; e nelle sue storie persino il silenzio era vivo».

Massimo Bacigalupo

Alla caccia dei nuovi Lindberg

TOM WOLFE, «La storia giusta», Frassinelli, pp. 353, Lire 16.500.

Nella seconda di copertina è scritto a proposito dell'autore: «Teorico e sostenitore del "nuovo giornalismo" secondo cui i fatti vanno raccontati nella forma fluida e sofisticata della narrativa, spogliati della retorica del mass-media e ripresentati nella loro "umanità". Non so se Tom Wolfe sia o meno un buon giornalista. So che è un ottimo scrittore della migliore tradizione nord-americana. Secco, asciutto, essenziale. Racconta la storia di un gruppo di piloti statunitensi, che vivono una vita di clan, tesi a dimostrare a se stessi e agli altri i membri del gruppo di avere la *storia giusta* (è anche il titolo, parli, del film appena uscito) per affrontare gli spazi terrestri e siderali con mezzi sempre più sofisticati che imporgano all'uomo la coscienza continua dei propri limiti fisici e psichici in conflitto con l'esigenza tecnologica di superarli».

È una storia di amici e di rivali dove comunque e sempre la solidarietà di clan fa aglio sulle gelosie e sulle rivalità. Ma è anche la storia delle ragioni dei potenti che chiedono e impongono rischi spesso mortali nel nome di una *grandeur* di della nazione, si di establisment, ma anche e soprattutto di chi governa questa nazione e quell'establisment: che sia Eisenhower, o Truman o John Fitzgerald Kennedy o Johnson poco conta. Ed è anche la storia dell'uomo-essasperato, malancolico, deformato e deformante del mass-media attraverso i quali lo scoppi del primo Sputnik o del primo volo (Gagarin) dell'uomo nello spazio diventano colpi mortali contro la sicu-

rezza degli States e virus pericolosi portatori di un'insicurezza generale e generalizzata, epidemica, traumatizzante, insostenibile non solo per il Presidente di turno e il Congresso in carica, ma per l'intero popolo di un'intera nazione.

La risposta di John, ribelle e irrisolto, a fronte alle imprese spaziali sovietiche dell'epoca, è comunque la prima aspirina contro una febbre nazionale-popolare che espone finalmente nell'apoteosi di un intero popolo e sciolgono, con le mille bollitiche frizzanti del mass-media scatenati, il malessere patologico dovuto all'inebriante «rosso».

È una storia, quella di Wolfe, di grandi miserie, di grandi meschinità, di grandi piccinerie. È la storia, cito ad esempio, dell'ansia paranoica di Johnson, allora vicepresidente, che a tutti i costi vuole farsi fotografare, intervistare, riprendere e pubblicare al fianco della moglie dell'astro di cui è innamorato: non è la storia della sua rabbia, delle sue robuste bestemmie texane perché lei, la moglie di Glenn, gli aveva fatto sapere a più riprese che non ci stava, che avrebbe assistito all'impresa del marito in compagnia dei suoi figli e degli altri astronauti, donne che, per forza di cose, dovevano avere la *storia giusta*, la stessa del marito. E lo smacco di Johnson diventa ancora più livido e biasimato quando anche Glenn, prima di partire, gli manda a dire di lasciare in pace la moglie, di aspettare, di mettersi in coda, di fare la fila.

È la storia di neo-candidati e già-senatori del Congresso che danno la caccia agli eroi, i nuovi eroi, i nuovi Lindberg, per le proprie manfrinhe elettorali. È la storia infine di un sistema cui tutto può, deve fare e fa informazione, dove non ci sono regole, dove non ci sono limiti, dove non ci sono certezze, non può essere rispettata; dove l'eroe è di tutti, per tutti gli usi e, comunque, prima di tutto è di *Life* o dei *Times* o della *NBC* o della *CBS* o della *ABC*: è un oggetto di consumo e di consumo che, per forza di cose, deve essere di politica.

Questa la regola e la prassi. E se la *storia giusta* è indispensabile per affrontare le incognite degli spazi, la stessa *storia giusta* può anche non bastare a proteggere i vari Glenn, Cooper, Schirra, Grissom, Shepard, Yeager, Carpenter, dal logorismo assistenziale imposto dall'establisment e dalle sue esigenze di buona stampa: buona per fini propagandistici, buona per coprire magagne interne, buona in termini elettorali, buona per il business.

Esuna per tutti, dunque, tranne che per quelli della *storia giusta*, come Neil Armstrong che già sogna e insegna la luna, come ogni buon pilota che ha in mente una sua idea: arrivare in cima alla zigurat degli astronauti, essere il primo, «the number one», nei clan dei primi.

Ivan Della Mea

IL MESE/economia

Oggi che la fiducia in uno sviluppo armonico delle economie dei Paesi sviluppati è venuta meno, può essere fruttuoso ricercare le radici dei successi, ma anche delle crisi, esaminando le vicende passate. Non per trovare riciccate confezioni per il presente, ma da un lato per conoscere meglio i precedenti (la storia passata non insegna ma lascia tracce importanti) e dall'altro per cogliere nel metodo dello storico la necessità di tener conto di molte variabili e l'impossibilità di dare facili giudizi anche su avvenimenti che — per essere passati — dovrebbero essere meno incerti di quelli presenti e delle aspettative del futuro. Avendo come filo conduttore il tema della crescita economica, due storici americani ripropongono in nuova edizione l'analisi del cammino dell'Europa (Shepard B. Clough, Richard T. Rapp «Storia economica d'Europa», Editori Riuniti, pp. 610, L. 30.000), dal mondo antico e medievale all'integrazione economica attuale. I fattori economici, innessi come istituzioni economiche e loro modificazioni e cambiamenti di produttività nell'utilizzo delle risorse, sono prevalentemente integrati in un'analisi dei fattori politici e sociali. Il libro, che si avvale dei risultati delle ricerche più recenti, può essere utilizzato anche dal lettore non specializzato.

Correnti di pensiero economico ultra-liberistiche, sempre presenti negli ambienti accademici anche quando l'ortodossia keynesiana era nettamente prevalente, hanno in questi ultimi anni ripreso vigore per l'incapacità delle ri-

cette keynesiane di risolvere le situazioni di crisi presenti nei maggiori Paesi industrializzati ad economia di mercato. Esse hanno ispirato le misure di politica economica del presidente Reagan e della signora Thatcher, anche se nella pratica si è dovuta fare più di una concessione rispetto al tanto aborrito intervento statale nell'economia. Comunque, spirava un'aria di fiducia nella capacità del mercato di garantire lo sviluppo, piena occupazione e — se la politica monetaria non accende o sviluppa focolai — minore inflazione.

Il massiccio attacco registra però anche molte reazioni; fra queste segnaliamo gli interventi di un economista del prestigioso MIT (Massachusetts Institute of Technology) (Lester C. Thurow «Arcepale economia. Idee, scuole e protagonisti», Laterza, pp. 292, L. 24.000). In questo libro, Thurow da un lato ci dà un panorama delle correnti recenti (come l'economia dell'offerta e la teoria delle aspettative razionali), ma dall'altro ne fa una critica puntuale. Egli denuncia, in particolare, il distacco della teoria dalla spiegazione dei fenomeni economici e l'insistenza nel considerare «imperfezioni del mercato» quelle che sono invece manifestazioni della complessità della vita reale, per cui nella scienza economica attuale, la «teoria» è diventata più un'ideologia che un insieme di ipotesi di lavoro impiegate per comprendere il comportamento dell'economia nel mondo reale. Il libro si rivolge a chi possiede già una certa conoscenza delle principali teorie.

All'inizio del secolo il sociologo Max Weber, nella sua nota opera «L'etica

protestante e lo spirito del capitalismo», sostiene la determinante influenza delle idee della riforma religiosa sull'affermarsi in Europa della classe borghese e del sistema capitalistico. Nel tempo, in «Confucianesimo e taoismo», egli sosteneva che il confucianesimo aveva invece contribuito ad impedire la nascita del capitalismo in Cina, per lo suo atteggiamento che induceva non a controllare e trasformare il mondo, ma invece ad adattarsi in modo razionale. In un saggio recente un economista giapponese ripercorre la storia economica del suo Paese, in particolare da quel fondamentale avvenimento che è stata la cosiddetta «rivoluzione Meiji» (1868), in un'epoca dell'influenza che particolare interpretazione del confucianesimo in Giappone avrebbe avuto sullo sviluppo capitalistico (Michele Morosini «Cultura e tecnologia nel "meiji"», Giapponese, Il Mulino, pp. 256, L. 15.000).

Un capitalismo in cui è sempre stata essenziale la presenza dello stato, per molto tempo in mano ai militari, e in cui la virtù conciliante della legalità — intesa qui come devozione totale al signore — ha portato impiegati e operai delle grandi fabbriche ad identificarsi completamente con la sorte dell'impresa, rimanendo in essa generalmente dalla prima assunzione fino al pensionamento. In questo modo la competitività viene spietata all'interno dell'impresa ai rapporti fra imprese e soprattutto nei confronti dei concorrenti esteri. Una lettura certo interessante di una realtà che per tanti aspetti ci è ancora oscura e poco comprensibile.

Sergio Zangiolami

Novità

ISAAC B. SINGER, «La luna e la follia». Sono qui riuniti sedici racconti scelti tra i quasi 150 che lo scrittore — un ebreo polacco trasferitosi negli USA nel 1935 — ha prodotto in yiddish, l'idioma delle comunità ebraiche orientali, nel corso della sua lunga attività (ha ormai 80 anni, e nel 1978 ha ricevuto il Nobel). Si tratta di straordinari pezzi di bravura, in cui l'Autore si muove tra fantasia, senso del soprannaturale, e realismo spietato, su un diffuso tessuto di tragicità. In cui il continuo riferirsi alla tradizione popolare e religiosa del suo popolo serve come fonte di penetranti illuminazioni sui temi generali della condizione umana. In questi brevi racconti forse più che nei già noti romanzi, splende soprattutto la rapidità e intensità di stile di un grande scrittore (Longanesi, pp. 288, L. 18.000).

* GUIDO DE RUGGERO, «Storia del liberalismo europeo». Pubblicato la prima volta nel 1925, quando il fascismo stava radendo al suolo le ultime libertà, e ristampato integralmente sempre presso Laterza con un alto di grande coraggio nel 1941, e poi nel 1943, subito dopo la caduta di Mussolini (e la liberazione del filosofo dal carcere), questo studio rimane un classico, e contemporaneamente una preziosa testimonianza culturale del suo tempo. Dopo una introduzione dedicata alle origini settecentesche (il 1789 e la dichiarazione dei diritti), il volume dedica l'at-

tenzione al liberalismo in Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania, e conclude con un excursus sul suo significato in relazione alla società europea del Novecento (Laterza, pp. 500, L. 25.000).

* GIORGIO MONTEFOSCHI, «La terza donna». Il romanzo ha la ricostruzione, passo passo, della figura del protagonista, un personaggio dai tratti ambigui e incerti, la cui vita si svolge tra gli impegni di lavoro relativi a una importante organizzazione scientifica internazionale, e una situazione familiare sentimentale intrinca e disperante. La ricostruzione avviene su diversi piani e attraverso cammini divergenti, spesso all'insegna della incomunicabilità più disarmante. Lo stile è permeato da un ossessivo intento di introspezione, da una accentuazione dei tempi lunghi, che servono ad accompagnare il lettore nei frequenti salti temporali del racconto. Il sottile mistero che avvolge l'intera vicenda e tutti i suoi personaggi, trova solo alla fine una sua ricomposizione; anche se, sembra sollentare l'attenzione, la vita non può mai essere disgiunta dall'ambiguità (Garzanti, pp. 314, L. 18.000).

* ERNLE BREFORD, «Il corsaro della regina». È Francis Drake, il pirata — campione della riforma — avventuriero, che servì, e di cui si servi, la regina Elisabetta d'Inghilterra, la cui vita si svolse tra il 1541 e il 1596. Delle sue vi-

cende — che i tempi e la ragion politica tengono in continuo equilibrio tra pubblico e privato — narra con gusto di romanzieri questo scrittore inglese, noto anche per il suo dividersi tra letteratura e imprese veliche di respiro oceanico (Mursia, pp. 270, L. 25.000).

* PAOLO CENDON, «Il prezzo della follia». Sono scientificamente individuabili le cause di un atto di pazzia? E se lo sono, è possibile trovare il colpevole? E se lo si trova, come si può giuridicamente imporgli di pagare il risarcimento, il prezzo della follia, appunto e su quali parametri? Il tema non è consueto, mentre i progressi della scienza tendono a rendere quegli interrogativi sempre più realistici. Il primo, dove è del libro è di avvicinare il lettore a questa complessa tematica tenendo presenti tutte le inevitabili implicazioni sociali. L'autore è docente di istituzioni di diritto privato all'università di Trieste (Il Mulino, pp. 374, L. 30.000).

* JULIAN JAYNES, «Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza». La divisione del nostro cervello in due emisferi, di cui uno presiede alla vita cosciente, e l'altro, più misterioso, è connesso con l'emotività, è lo spunto di questo ampio trattato per disegnare una particolare storia della civiltà umana. L'autore insegna psicologia all'università di Princeton (Adelphi, pp. 554, L. 35.000).

Vendesi talenti «made in Italy»



Maria Luigia

le sue maggiori protagoniste.
«Con quali Intenti nasce Camunia?»
Il suo elemento caratterizzante vuol essere quello di porsi come una specie di agenzia di promozione e vendita del talento italiano, puntando sul libro di qualità capace d'interessare, ben oltre gli specialisti, il pubblico medio. Credo che attraverso un momento in cui la creatività italiana sia molto più forte di quanto la nostra editoria abbia la volontà e l'risca a darle voce. All'estero, il nostro design, i nostri stilisti e i nostri filosofi sono oggetto di grande interesse e attenzione; alla cultura italiana in generale viene oggi riconosciuta una libertà, una capacità trasversale e il coraggio di coniugare realtà e utopia, che di rado si riscontrano altrove. E c'è un'altra ragione. Investire sulla creatività significa avviare anche un'editoria, come purtroppo già ci sono le avvisaglie, si realizzi l'effetto Dallas, che ha indotto il proliferare di una cultura biodegradabile, nell'informazione televisiva.

Quali collane avete progettato e su che autori puntate?

«Pubblicheremo romanzi, saggi, biografie, autobiografie, microstorie e guide, tutti di autori italiani. Abbiamo la collana di saggi intitolata «Pensieri & Fatti», dove abbiamo già pubblicato Fedele alle armi di Elio Fubini e Pampanoni, la collana «Storie & Storie» in cui è uscita una Vita di Eleonora d'Arborea scritta da Bianca Pitzorno, e una biografia di Carlo Ludovico Demma, e la collana «Ironia & Storia» inaugurata con un thriller grottesco di Gino Negri, quella intitolata «Fantasia & Memoria» con il romanzo La smorfina di Guglielmo Zuconi, e infine, la collana «Il Belpaese» dove pubblicheremo biografie di personaggi del Novecento come Valentino, gli uscio, Mattioli, Guttuso, Strehler».

«E la vostra rivista quadrimestrale, Il Belpaese, di cui è già uscito il numero 1, come si colloca nell'attività editoriale di Camunia?»

«È la carta di presentazione della nostra casa editrice. Offre uno spaccato di ricerca sulla nuova creatività degli autori italiani. Nelle nostre antologie suoi essere il Menabò degli anni '80».

Piero Lavatelli

chè stavolta l'attività editoriale in cui Crovi si è gettato con l'entusiasmo del neofita nasce dall'incontro di due diverse esperienze editoriali di grande livello, come l'editore Balducci, Padre Turlo e numerosi altri, inclusi studiosi di antropologia culturale. Due altre riviste sono di tutto rispetto: Appunti di cultura, che è la rivista culturale di Lega democratica, e Progetto Donna, una delle pochissime riviste che porta avanti il dibattito femminista con la partecipazione dei

pa Giovanni, che stampa 150.000 copie, ed è un coraggioso tentativo di fare una rivista popolare cattolica nata dalla fusione di due diverse esperienze editoriali di grande livello, come l'editore Balducci, Padre Turlo e numerosi altri, inclusi studiosi di antropologia culturale. Due altre riviste sono di tutto rispetto: Appunti di cultura, che è la rivista culturale di Lega democratica, e Progetto Donna, una delle pochissime riviste che porta avanti il dibattito femminista con la partecipazione dei

Avviata ieri la discussione in giunta comunale

Più negozi in periferia e nuovi supermercati: ecco il piano-commercio

Il progetto dovrà essere approvato dal Consiglio entro dicembre - L'obiettivo è quello di dotare di servizi efficienti le zone di nuova espansione - Riserve espresse da Malerba (Psi)

Per il piano del commercio è iniziato il conto alla rovescia. Ieri mattina la giunta comunale ha iniziato la discussione sul voluminoso fascicolo, elaborato da un gruppo di esperti, composto da oltre 200 pagine e da 189 schede tecniche (una per ogni zona commerciale). Sono stati i tecnici ad illustrare ai componenti della giunta capitolina questa prima ipotesi di piano...

parte dei negozi. È per questo che il piano punta alla realizzazione di centri commerciali integrati, all'interno dei quali possano trovare spazio (supermercati, grandi magazzini) negozi specializzati, la ristorazione ed una serie di servizi civili e ricreativi.

Il pretore di Tivoli Renato Croce accusa tutti di truffa aggravata Arrestati a scuola 24 bidelli Blitz a Guidonia per assenteismo

Proteste nella cittadina per il modo in cui è stata condotta l'operazione - Gli agenti si sono presentati in forze e hanno portato via i dipendenti con i ferri ai polsi davanti a bambini e genitori - Indetto per oggi dai sindacati uno sciopero di ventiquattro ore

Guidonia, ieri mattina, ore 8: davanti alla nuova scuola elementare «Mario Todino» bambini e genitori aspettano l'apertura dei cancelli e l'inizio delle lezioni. Ma l'atmosfera è chiososa di tutti i giorni è rotta di colpo dall'arrivo di una gazzella dei carabinieri, camionette e cellulari. Gli agenti salgono le scale, preceduti da un ufficiale che ha in mano un elenco firmato dal pretore di Tivoli, Renato Croce. Ricompaiono poco dopo, seguiti da una decina di bidelli ammanettati e sotto scorta. Gli uomini, alcuni di loro padri di famiglia non più giovani, vengono fatti passare sul piazzale sotto gli occhi degli alunni e degli insegnanti sbigottiti con i ferri ai polsi come criminali, caricati a forza di spintoni su un camion, e portati via a sirene spiegate.

«Ma che hanno fatto?», s'azzarda a chiedere qualcuno. La risposta non si fa attendere: le voci poi confermate parlano di truffa aggravata ai danni del Comune per «assenteismo» e per una storia di straordinari retribuiti regolarmente e forse mai eseguiti dagli arrestati. Si scopre più tardi che la stessa scena si è ripetuta quasi contemporaneamente in altri due istituti scolastici della cittadina e addirittura negli uffici del Comune, dove con le identiche brusche modalità sono stati «prelevati» impiegati e anche giovani della «285». I colpi si fanno in fretta: sono ventiquattro i dipendenti dell'amministrazione comunale finiti in carcere, e tutti con le medesime accuse. In pochi minuti, appena si diffonde la notizia, Guidonia è in subbuglio. Certo, il pretore Croce, tempo fa «censurato» dal Consiglio superiore della magistratura perché il suo nome comparve negli elenchi della P2, deve avere le sue buone ragioni e prove inoppugnabili contro gli incriminati per disporre un blitz tanto spettacolare. Ma al di là della solidità degli indizi, si pone qualche interro-

gativo sul modo con cui l'intera operazione è stata condotta. C'era bisogno di un così grande schieramento di forze? Chi ha ordinato che i bidelli e gli impiegati immediatamente dopo l'arresto venissero portati in giro una specie di carosello per le strade di Guidonia affinché tutti li vedessero? Ed era proprio necessaria l'umiliazione imposta alla moglie di uno di loro, costretta a bussare di porta in porta, presso parenti e amici, con le lacrime agli occhi e con un carabiniere al fianco, alla ricerca del marito «che doveva essere arrestato»?

familiari e lo choc è stato forte. In Comune, governato da una maggioranza Dc e Psi, i dipendenti «superstiti» si sono riuniti immediatamente in una assemblea che non è rimasta circoscritta alla categoria ma si è aperta a tutte le forze politiche. Erano presenti i consiglieri comunisti, quelli degli altri partiti, le organizzazioni sindacali e i delegati della Camera del Lavoro. Unici assenti i rappresentanti della Democrazia cristiana. L'incontro è andato avanti per tutta la giornata e a sera i sindacati hanno proclamato per oggi uno sciopero di ventiquattro ore di tutti i lavoratori dell'amministrazione comunale. Nel frattempo, sollecitata con urgenza, dal capigruppo si è svolta una riunione della giunta, conclusasi con la convocazione di un consiglio straordinario che si terrà questa mattina.

Valeria Parboni

Un provvedimento del governo

Ridate al Comune le tredicimila case «scippate»

Dal Consiglio dei ministri proroga di 6 mesi per la scadenza del piano di edilizia popolare

Una buona notizia: il governo ha deciso di prorogare di 6 mesi i termini del Piano di edilizia economica e popolare (PEEP). Significa che si potranno costruire tredicimila case, che saranno investiti circa mille miliardi, che duemila lavoratori non perderanno la loro occupazione. Un risultato positivo ottenuto grazie alle pressioni esercitate sul governo dal Comune di Roma, dal sindaco in prima persona e dall'assessore all'edilizia economica e popolare Ludovico Gatto.

Per una ventina di giorni si è temuto che queste migliaia di alloggi andassero in fumo. All'inizio di novembre il commissario di governo aveva deciso di bocciare una legge regionale con la quale si prorogava di altri due anni la scadenza dei piani di edilizia. Il rappresentante dell'esecutivo aveva ravvisato in questo atto delle irregolarità formali. Il PEEP, piano valevole per dieci anni, era sempre stato tenuto in vigore con proroghe valide un biennio. Nell'82 questo rinvio fu stabilito dalla Regione. Per legge, però, questo atto non poteva più essere ripetuto in futuro dallo stesso istituto. Invece, nell'agosto di quest'anno la Regione Lazio, deliberò una nuova proroga.

A novembre, puntuale, è arrivata la bocciatura del commissario di governo. Di colpo la capitale si è trovata senza uno strumento urbanistico importante: migliaia di case hanno rischiato di rimanere solo sulla carta, con tutte le conseguenze che questo comporta sul piano del dramma degli alloggi e dell'occupazione nel settore edilizio.

Il Comune prese subito iniziative per sbloccare questa impasse. Due erano le strade percorribili o richiedeva alla Regione una proroga (ma era un cammino che comportava una lunga perdita di tempo) o scegliere la sciorinatura di rivendicare al Consiglio dei ministri uno stralcio sulla legge in approvazione in campo edilizio.

Il sindaco Votri inviò una lettera a Craxi, l'assessore Gatto si fece promotore di iniziative di pressione verso il governo. Che hanno dato i loro frutti. Gatto ha espresso «soddisfazione» per come si è conclusa la vicenda e per il fatto che si rimette in moto un meccanismo inceppato da un intervento inaspettato. L'assessore ha sollecitato la giunta alla rapida approvazione del nuovo piano.

Il sindaco ha avuto una conversazione telefonica con il ministro Nicolazzi durante la quale l'ha ringraziato per la proroga dei termini del piano di edilizia economica e popolare e per il decreto di proroga degli sfratti.

La città viene divisa in zone urbanistiche commerciali, ognuna delle quali viene a sua volta divisa in «livelli», in base ai quali calcolare la superficie di vendita di cui necessitano le varie parti della città. Sono queste alcune indicazioni di massima del piano, sulle quali si rende ora necessario un approfondimento che stabilisca la localizzazione delle varie scelte ed il modo come attuarle per soddisfare le esigenze dell'utenza e al tempo stesso non determinare impatti traumatici sulla rete commerciale esistente.

Sul problema delle grandi scelte di localizzazione dei centri integrati il Pci ha presentato in commissione un emendamento aggiuntivo nel quale si pone la necessità che «le domande che debbono essere rimesse alla Regione siano sempre valutate preventivamente dalla giunta comunale per tener conto del necessario coordinamento tra i vari interessi comunali (urbanistica, viabilità, sicurezza ecc.)».

La giunta — ha detto il sindaco Ugo Vetere, al termine della riunione — ha acquistato in modo sostanziale lo studio del piano. È un fatto importante perché dalla prossima riunione potremo, risolta la parte tecnica, dedicarci alle scelte politiche vere e proprie. E comunque l'intenzione della giunta approvare il piano in tempi brevi.

Paola Sacchi

Cresce la protesta, stamani i funerali di un giovane tossicodipendente

Dagli altri quartieri a Cinecittà per dire «no» all'eroina

Migliaia di firme alla petizione - Ma ancora altri gravissimi episodi di caccia all'uomo: picchiati due giovani indicati come spacciatori



«Ci sono due spacciatori in piazza del Tribunale». La voce si è diffusa in un lampo: i mercanti di morte avevano osato sfidare la rabbia della gente, la mobilitazione di un intero quartiere, la voglia di resistere dei drogati. È partita una nuova spedizione punitiva: una trentina di ragazzi, quasi tutti tossicodipendenti, sono passati all'attacco. Hanno rintracciato gli spacciatori, li hanno raggiunti, bloccati e picchiati, e lasciati a terra sanguinanti. Ma poi erano davvero spacciatori?

È stato il momento più drammatico della terza giornata consecutiva di lotta di Cinecittà contro la droga, che continua ad essere inquinata da inaccettabili sortite di improvvisi «giustizieri». Subito dopo il raid, i giovani del quartiere si sono riuniti per valutare quello che era successo. Molte le critiche, qualcuno ha detto chiaramente che la strada della giustizia sommaria, sul campo, non può dare risultati. Al contempo, si è riflettuto, eccettuando per un momento, che se un giorno si calerà per dare sbocco ad una rabbia sacrosanta senza però creare incidenti, senza dare il via a cace all'uomo sanguinoso e inevitabilmente indiscriminate.

La lotta spontanea e senza violenze delle madri, dei padri, dei giovani, dei commercianti, degli artigiani del quartiere sta già cominciando a dare i suoi

risultati. Intanto cresce la mobilitazione, aumenta la gente che decide di scendere in piazza. Ora arrivano anche dagli altri quartieri. Ieri pomeriggio all'incrocio tra via Poncio Cominio e via Claudio Asello, il punto di raccolta di questa ondata spontanea di protesta, si sono presentate anche delegazioni di assistenti ai tossicodipendenti provenienti da altri quartieri: Primavalle, Villa Gordiana, Casilino, Prenestino.

Si è cominciato a discutere di come procedere per estendere ancora il fronte della mobilitazione, si è cercato di studiare sul campo forme di aggregazione, di organizzazione che permettano di dare continuità a questa voglia prepotente di dare un colpo al mercato della droga a Roma. Perché il rischio maggiore, a questo punto, è proprio quello che tutto finisce per esaurirsi in una grande fiammata, con la gente che poi si rintana di nuovo dentro le case e i drogati che tornano a barazzare le vie e le piazze (senza che i quali ora manifestano contro la droga) alla disperata ricerca dello spacciatore e della solita dose quotidiana.

Per ora, comunque, non ci sono segnali di cedimento. Anzi. Oggi, probabilmente, il quartiere sarà di nuovo in piazza. Ci sono i funerali del giovane Giuliano, un tossicodipendente della zona morta in Friuli per un'epatite virale. La protesta spontanea di Cinecittà è partita proprio quando è giunta la notizia del suo decesso. È facile prevedere che le sue esequie diventeranno un'altra occasione per dare fiato alla mobilitazione. Si prevede che parteciperanno migliaia di persone. La cerimonia si svolge alle dieci nella parrocchia di Don Bosco.

È sabato pomeriggio ci sarà un altro momento di aggregazione: la gente si ritroverà di nuovo per discutere con il sindaco in un'assemblea in piazza. Leri c'è stato un incontro con il presidente della Decima Circonscrizione. Si è parlato della necessità di installare in servizio di assistenza ai tossicodipendenti una struttura di cura. La rivendicazione sarà riproposta anche nell'incontro con Vetere. Intanto alle autorità del quartiere il Comitato di lotta ha richiesto più incisività e più partecipazione nella lotta agli spacciatori.

Migliaia sono le firme alla petizione lanciata contro la droga. Anche a Villa Gordiana, partendo una settimana di lotta all'eroina: domenica 2 dicembre, alle dieci, ci sarà una marcia organizzata dal «Gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze».

Daniele Martini NELLA FOTO: si raccolgono firme a Cinecittà alla petizione contro la droga.

Viterbo: Pertini apre l'Anno Accademico

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si recherà venerdì prossimo a Viterbo per inaugurare l'Anno Accademico dell'Università statale della città. La presenza del capo dello Stato è un alto riconoscimento per il paese ateneo e soprattutto per la sua facoltà di Scienze agrarie e forestali, affermatasi a livello internazionale per i risultati ottenuti dai suoi ricercatori e per il contributo scientifico fornito allo sviluppo agro-alimentare del Terzo Mondo. Pertini al suo arrivo a Viterbo si recherà in Municipio e a rendere omaggio al sacro dei caduti.

Coadiutori giudiziari: concorso truccato?

La Procura della repubblica di Roma ha avviato una indagine su presunte irregolarità che si sono verificate durante il concorso per 275 posti di coadiutori giudiziari (che ha funzioni di sostituto) indetto dal ministero di Grazia e Giustizia. Al concorso parteciparono 37 mila candidati. Sembra che un membro di una delle

Direzione del Policlinico Un anno di proroga

Il comitato di gestione della USL RM3 ha deciso di prorogare fino alla fine dell'85 l'incarico all'attuale direttore sanitario del Policlinico, il dott. Polimeni. Il mandato provvisorio del dott. Polimeni (sostituisce il titolare dott. Leoni) scadeva ieri.

Fuori pericolo Eleonora Vallone

Non corre più pericolo di vita l'attrice Eleonora Vallone, ricoverata da quattro giorni nella clinica «Aurelia Hospital» dopo l'incidente stradale nel quale è morta il suo compagno, Paolo Scheggi, di 41 anni. Lo hanno detto stamani i medici della clinica che curano l'attrice, precisando che la riserva di prognosi va considerata sciolta in questo senso.



Crolla un muro al Colle Oppio molta paura ma danni contenuti

Un boato sordo e cupo, poi all'improvviso i palazzi a ridosso di via del Fagutale, tra il Colle Oppio e il Colosseo, hanno preso a tremare: il muro di contenimento del giardino di un palazzo dell'Inps è crollato. Bilancio: due lampioni travolti, una «500» e una «Panda» schiacciate dalle macerie. Ma potevano andare peggio. Se disgraziatamente un passante si fosse trovato

ad attraversare via del Fagutale proprio alle 18.30 l'avrebbe vista brutta. La frana ha travolto il muro che delimita il giardino dalla strada per circa dieci metri. Terra e calcestruzzo hanno invaso la carreggiata per oltre tre quarti. Le due auto, schiacciate come fossero di cartone, sono finite sotto il livello stradale. Altre due erano partite appena prima del crollo.

Drammatico grido d'allarme dell'azienda: «A gennaio c'è il rischio della paralisi»



«L'Atac è sull'orlo della bancarotta». Il grido d'allarme viene lanciato ad intervalli regolari tanto che sono in molti a pensare che si tratti del proverbiale «al lupo al lupo». Ma come nella favola questa volta il lupo c'è davvero. Tempo fa nacque l'idea di una nuova azienda di trasporto urbano rischia concretamente il fallimento. Le cifre parlano chiaro. Il deficit dell'anno in corso sarà di 162 miliardi (ai quali bisogna aggiungere altri 40 dell'83). La differenza si ricava sottraendo tra il deficit complessivo di 596 miliardi e la copertura del Fondo nazionale trasporti che sarà di 434 miliardi.

Chi deve coprire il «buco residuo»? In base alla legge 151 che nell'81 istituì il Fondo nazionale trasporti questo onere spettava all'ente proprietario, che nel caso dell'Atac è il Comune. Con la legge finanziaria dell'84 il compito di rimborsare la spesa del bilancio venne invece assegnato alle Regioni. Ma proprio in questi giorni la Corte costituzionale ha sentenziato che questo obbligo spetta all'ente proprietario. Durante tutto questo periodo di incertezza legislativa l'Atac ha marciato con i prestiti bancari, ma ora gli istituti di credito hanno imposto un ultimatum: «O vengono saldati i debiti oppure niente più soldi». E così 15.700 dipendenti rischiano — in teoria — di restare senza lavoro e un'intera città senza mezzi pubblici di trasporto. Esiste un modo per evitare la «catastrofe»? Occorre innanzitutto stabilire a chi spettano ripianare la par-

L'Atac è alle corde mancano 200 miliardi

Niente più prestiti dalle banche - Il nodo da sciogliere è una diversa ripartizione dei soldi del Fondo nazionale trasporti

te di deficit che non viene coperta dal Fondo nazionale trasporti, ci sono poi i ritardi ai quali questi fondi vengono erogati, ma esiste anche una questione centrale che viene sottolineata dalla commissione amministratrice dell'Atac.

L'errore di base da correggere è quello — dicono all'Atac — del sistema di ripartizione dei finanziamenti del Fondo nazionale. La regola è quella di pagare in base ai chilometri percorsi dai mezzi pubblici. Sulla carta sembra un sistema equo, che non tiene però conto di differenze oggettive. In quali condizioni infatti è costretto a muoversi un mezzo dell'Atac? Il traffico di Roma non è certo quello di Piacenza, tanto per fare un esempio. Le soluzioni quindi non sono molte. Anzi solo due: o si risolve il problema del traffico (ma nonostante gli sforzi non si intravedono miglioramenti radicali in tempi brevi) oppure, nel caso di Roma, si stabiliscono parametri diversi.

L'Atac però non si limitano solo a «piangere», ma con una serie di tabelle ci tengono a dimostrare che l'azienda, nonostante i tanti «lacci», di strada ne ha comunque fatta parecchia. I dipendenti che nel '74 erano 16.050 sono scesi a 13.700 e con meno personale è stata aumentata il numero delle linee che da 188 sono passate a 250. Sono stati percorsi più chilometri: nel '74 furono 101 milioni, mentre nell'83 le vetture — che intanto sono diventate 2.850 (erano 2.200 nel '74) — hanno percorso 130 milioni di chilometri. Tutto questo per servire un'area (quella del Comune di Roma) che è grande come quella dell'intera provincia di Milano.

Il CORECO approva Via libera al Progetto Fori

Via libera del comitato regionale di controllo al programma per la valorizzazione del settore archeologico dei Fori Imperiali votato dal consiglio comunale il 5 luglio scorso. Due le fasi previste dal provvedimento. La prima è una procedura di indagini e di scavo nell'area del Foro di Nerva; un bando di concorso internazionale con il quale si intende approfondire il tema del recupero dei bordi dell'area archeologica e monumentale. In seguito alla decisione del CORECO verranno ora fissati i tempi tecnici per l'installazione di un cantiere nell'area del Foro di Nerva. Installazione che, salvo imprevisti, dovrebbe avvenire entro il primo semestre del 1985.

La famiglia diventa una Spa

Dinamica delle famiglie risparmiatrici e non risparmiatrici



famiglie risparmiatrici	
1983	1984
47,9 %	44,5 %

famiglie non risparmiatrici	
1983	1984
50,3 %	55,5 %

Meno risparmi ma tanta voglia del grande affare

Una ricerca del Censis dimostra che calano i soldi a disposizione degli italiani ma crescono i loro investimenti - Un giro finanziario di 570 mila miliardi

MILANO - Esiste o meno all'interno delle famiglie italiane un comportamento tendente a maggiore creatività e vitalità rispetto ai mutamenti registrati nei modelli di produzione del reddito e dei consumi? Il cittadino italiano è quello che risparmia più di chiunque al mondo; la consistenza delle attività finanziarie delle famiglie italiane ammonterebbe a circa 570 mila miliardi (del cui 14,8% in depositi bancari, il 7% in depositi postali, il 4,5% in CDT, il 13,2% in BOT, il 6,9% in azioni, il 2% in investimenti cosiddetti in azioni e altre attività finanziarie). Nel 1983 il 17,2% delle famiglie risparmiatrici ha trasformato i depositi bancari in titoli di Stato, il 9,5% ha diminuito le proprie attività finanziarie e aumentato il patrimonio immobiliare, il 2,9% ha diminuito in immobili e investito in attività finanziarie.

Un elemento risultante dall'indagine Censis colpisce l'attenzione: la famiglia non risparmiatrice tende a non indebitarsi, a non intaccare il capitale. Su 100 famiglie appartenenti a questa categoria l'85,5% ha speso tutto il reddito senza indebitarsi e senza intaccare il capitale; l'8,2% ha speso più del reddito utilizzando vecchi risparmi, solo il 3,8% si è indebitato e il 2,9% ha chiesto un prestito. I risparmiatori, invece, hanno messo in atto le proprie risorse in modo più creativo e dinamico, e per questo anche un po' più avventuroso e alquanto pericoloso per individuare il comportamento del soggetto-famiglia. «Siamo ancora in fase di lavoro in corso, di tendenze che non toccherà il bilancio della ricerca, ma forse per questo anche un po' fuorvianti e alquanto ambigue», dice il direttore della ricerca, Alessandro Franchini, «ma è evidente che non si può parlare di un atteggiamento di timore, bensì di un atteggiamento di ricerca di nuove opportunità di investimento».

Intanto è necessario sottolineare un dato che emerge dallo studio del Censis: il 10,6% delle famiglie possiede in valore il 49,3% della ricchezza reale (immobili, aziende, oggetti di valore), a significare una situazione certo non ignota eppure significativa; in secondo luogo la percentuale dei non risparmiatori è elevata - nel 1983 il 50,3% delle famiglie non ha risparmiato e la percentuale cresce nelle tendenze del 1984: la percentuale sale al 55,5% - e soprattutto è alta la parte di coloro che non hanno risparmiato a causa del basso livello dei redditi, ben il 41,1%. Si manifesta così uno spaccato abbastanza reale del paese, con sacche di povertà tuttora consistenti, con notevoli accumulazioni di beni nelle mani di pochi.

«Torniamo però alla questione delle novità verificatesi nelle propensioni all'investimento da parte di coloro che risparmiano. Alessandro Franchini, direttore del Censis, ritiene sia estinta la famiglia vecchio tipo che teneva i soldi sotto il materasso, mentre si afferma appunto la famiglia come spa. Ciò deriva sia dalla maggiore accumulazione di ricchezza nelle famiglie (almeno in quella percentuale prossima al 45% che risparmia) derivante dal doppio lavoro, dalla integrazione del lavoro del capofamiglia con quello di moglie e figli, ma anche dalle «condizioni di inflazione» (il Censis ha calcolato in 1500 miliardi la perdita determinata dall'inflazione nel periodo 1976-82). La famiglia ritiene pure un rendimento calante e antichi investimenti «sicuri» come la casa (intanto le famiglie italiane per il 60% hanno la casa) e cerca di differenziare l'uso dei propri risparmi. Perché risparmiare? Il 23,4% degli interpellati per lasciare i propri risparmi agli figli, il 23,2% per la vecchiaia, il 22,3% per fare fronte ad eventuali imprevisti, esprimendo quindi atteggiamenti definiti «arcaici» dal Censis. Si coglie quindi il declinare della sicurezza offerta dal Welfare State, dal sistema sanitario e previdenziale, le difficoltà del mercato del lavoro per i giovani in primo luogo. Insomma un comportamento «religioso» informa la propensione al risparmio. «L'alto e profano» invece l'impulso al-

investimento, anche per l'aumento delle opportunità offerte oggi dal mercato, nella convinzione che diversificare, diminuendo i fattori di rischio, nel desiderio di personalizzazione in rapporto ai diversi cicli vitali che ogni famiglia attraversa: si va dalle «famiglie monogame» che possiedono solo depositi bancari, il 14,8% delle famiglie risparmiatrici, a quelle di «spogliamio», come nel caso di chi possiede oltre alla prima casa e altri immobili anche un portafoglio finanziario assortito, in cui trovano posto i titoli di Stato, i depositi bancari e altre attività finanziarie. Nel 1983 il 17,2% delle famiglie risparmiatrici ha trasformato i depositi bancari in titoli di Stato, il 9,5% ha diminuito le proprie attività finanziarie e aumentato il patrimonio immobiliare, il 2,9% ha diminuito in immobili e investito in attività finanziarie.

Un elemento risultante dall'indagine Censis colpisce l'attenzione: la famiglia non risparmiatrice tende a non indebitarsi, a non intaccare il capitale. Su 100 famiglie appartenenti a questa categoria l'85,5% ha speso tutto il reddito senza indebitarsi e senza intaccare il capitale; l'8,2% ha speso più del reddito utilizzando vecchi risparmi, solo il 3,8% si è indebitato e il 2,9% ha chiesto un prestito. I risparmiatori, invece, hanno messo in atto le proprie risorse in modo più creativo e dinamico, e per questo anche un po' fuorvianti e alquanto ambigue, dice il direttore della ricerca, Alessandro Franchini, «ma è evidente che non si può parlare di un atteggiamento di timore, bensì di un atteggiamento di ricerca di nuove opportunità di investimento».

Antonio Mereu

delle pregiudiziali 252 deputati, contro 238. Secondo alcuni calcoli nelle file della maggioranza (alla quale si è unito il gruppo missino) ci sono stati anche i trionfatori: secondo altri conteggi ve ne sarebbero stati 61. Ai primi del mese, quando la Camera ha dovuto pronunciarsi su un altro profilo di costituzionalità (riguardante i requisiti di urgenza per il decreto di prorogatio del potere legislativo), il problema riguardava la sostanza stessa del decreto (il provvedimento si era salvato per una trentina di voti e con l'apporto determinante del MSI). È probabile che già oggi i proclami di Craxi e Pirella e Pescara esaminino la possibilità di ripristinare le ordinanze con le quali, a metà ottobre, avevano votato Berlusconi - applicando le leggi vigenti - di trasmettere al Parlamento lo stesso programma, alla stessa ora.

La presenza dei franchi tiratori nell'aula di palazzo Chigi, ben 24 deputati socialisti (tra cui lo stesso responsabile del settore televisivo, Paolo Pillitteri) ha dato la spinta a velenose polemiche tra i deputati di maggioranza, parole di fuoco e scambi di accuse pesanti echeggiati nelle stanze della Direzione del Psi, in via M. Napolitano, e nella conferenza del capigruppo di Montecitorio, presente il sottosegretario contro questa ipotesi: di lì a poco lo stesso Martelli e un altro socialista, Tempestini, hanno aggiunto che si tratterebbe di un prudente verso una ripresentazione del decreto. A questo punto - ha detto il vicesegretario del Psi, Martelli - si vorrebbe sentire un nuovo metodo di responsabilità politica e istituzionale. Occhetto conclude riaffermando l'assoluta

urgenza di una legge che regoli l'intero sistema radiotelevisivo, sottraendo a processi di concentrazione, misto e plurale, che da certezza di legalità anche all'emittenza privata. È un lavoro che si può cominciare subito, «ora è compito del governo mostrare responsabilità e tempestività». Intanto - ha aggiunto Bernardi, capogruppo PCI nel gruppo parlamentare di Montecitorio - si dovrebbe riprendere il lavoro nelle commissioni che stavano esaminando le proposte di legge presentate dal nostro e da altri gruppi parlamentari.

Che cosa succederà oggi, non appena il voto della Camera sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale? Martelli sostiene che la bocciatura del decreto non escluderebbe l'efficacia alle ordinanze presentate da noi e da altri gruppi parlamentari. Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, è stato confermato - ha detto Occhetto - il giudizio di incostituzionalità del decreto che noi demmo sin dal primo momento. Il voto in aula, però, non è una volontà del Parlamento di difendere la propria sovranità contro la pericolosa tendenza delle élites e dei gruppi di pressione a condizionare l'attività legislativa. Si dimostra anche così, in via generale, che non è possibile proseguire a lungo sulla strada dei colpi di mano nei confronti del Parlamento e della finta democrazia che si sta facendo in aula e che si sta facendo in Parlamento. Il voto in aula, però, non è una volontà del Parlamento di difendere la propria sovranità contro la pericolosa tendenza delle élites e dei gruppi di pressione a condizionare l'attività legislativa. Si dimostra anche così, in via generale, che non è possibile proseguire a lungo sulla strada dei colpi di mano nei confronti del Parlamento e della finta democrazia che si sta facendo in aula e che si sta facendo in Parlamento.

No del PSDI no del PLI

Molti lo temevano, ma nessuno aveva previsto che l'effetto PSDI, con la sua carica destabilizzante, si propagasse così in fretta. La cronaca di questa giornata inizia con l'intervento del senatore Rubbi, che chiude la discussione generale sulla legge, iniziata martedì. La prima stoccata a Visentini è il provvedimento, nei punti che riguardano la forfetizzazione IVA e l'IRPEF è pieno di «errori e incongruenze». Seconda stoccata a Visentini: il provvedimento, nei punti che riguardano la forfetizzazione IVA e l'IRPEF è pieno di «errori e incongruenze». Seconda stoccata a Visentini: il provvedimento, nei punti che riguardano la forfetizzazione IVA e l'IRPEF è pieno di «errori e incongruenze».

Gelli dev'è le indagini?

La lotta in gioco era indubbiamente più alta. Ma Licio Gelli fu il mandante o il beneficiario di tale operazione? Il riserbo degli inquirenti, su questo punto, è totale. Il collegamento tra Gelli e il «Super 5» è comunque ormai assodato. «Al vertice di Sesto San Giovanni», il senatore Galetti nel rapporto presentato in Parlamento sul caso Cirillo - si era costituita una «struttura parallela» che in parte era stata dal disegno dei capi della loggia massonica P2. E aggiungeva per gli scettici: «Non si può parlare per anni dell'occupazione dei vertici dei Servizi da parte di appartenenti alla Loggia P2 e di altri al PSI. C'era da augurarsi che almeno per la CEE questa regola della spartizione non venisse messa in discussione».

Negato al PCI commissario CEE

motivazioni adottate, che sono per una parte inconsistenti e pretestuose, e per un'altra assai preoccupanti per i rapporti politici nel nostro Paese. E qui tre considerazioni di fondo: 1. «È del tutto evidente che la Comunità europea sta attraversando una fase particolarmente delicata e complessa» e che per superarla vi è l'esigenza di uno sforzo unitario; ma non si

Avviso di reato per Monti

contare attività «minori» come la sua flotta (dieci navi, vendute alle Pontoli e alla Palm Shipping) o la «Vip Air», la prima società di aerotaxi italiana. Eppure questa piccola cosa, questa storia di pochi miliardi esportati sembra preoccupare l'an-

Come è noto il provvedimento governativo - con validità di un anno - cancellava le ordinanze dei tre pretori - ledendo l'autonomia del potere giudiziario e ripristinava una situazione in contrasto con le sentenze della Corte costituzionale che hanno sempre escluso le trasmissioni a carattere nazionale delle tv private. Su questi elementi erano fondate le pregiudiziali presentate dalle opposizioni; in esse si sottolineava, inoltre, come l'intero decreto si configurasse come mirato esclusivamente a tutelare gli interessi economici (il predominio nel mercato pubblicitario) di un solo imprenditore.

A Montecitorio, prima del voto, c'era molta effervescenza: il decreto era considerato in alcuni settori dc, soprattutto in relazione alle indiscrezioni che filtravano sui contenuti del disegno di legge - come strumento - ma di non trasmettere alla stampa, liberamente, i programmi su tutto il territorio nazionale. Secondo esperti e giuristi - invece - le ordinanze di Montecitorio erano efficaci; la stessa decisione del tribunale della libertà di Roma di rimettere la questione alla Corte costituzionale, confermava la legittimità della decisione preletta, avanzando dubbi - viceversa sul decreto. E questa volta, per sparaire a casa, l'on. Bassanini, il quale aggiunge - a proposito del voto che ha giocato nella - nella maggioranza - a compatire il «partito della Rai» contro il «partito di Berlusconi».

Antonio Zollo

Negato al PCI commissario CEE

La lotta in gioco era indubbiamente più alta. Ma Licio Gelli fu il mandante o il beneficiario di tale operazione? Il riserbo degli inquirenti, su questo punto, è totale. Il collegamento tra Gelli e il «Super 5» è comunque ormai assodato. «Al vertice di Sesto San Giovanni», il senatore Galetti nel rapporto presentato in Parlamento sul caso Cirillo - si era costituita una «struttura parallela» che in parte era stata dal disegno dei capi della loggia massonica P2. E aggiungeva per gli scettici: «Non si può parlare per anni dell'occupazione dei vertici dei Servizi da parte di appartenenti alla Loggia P2 e di altri al PSI. C'era da augurarsi che almeno per la CEE questa regola della spartizione non venisse messa in discussione».

Avviso di reato per Monti

contare attività «minori» come la sua flotta (dieci navi, vendute alle Pontoli e alla Palm Shipping) o la «Vip Air», la prima società di aerotaxi italiana. Eppure questa piccola cosa, questa storia di pochi miliardi esportati sembra preoccupare l'an-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Edizione S.p.A. di L'Unità
Tipografia T.E.M. viale Teulada, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Licenza, come giornale morale, nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fubini 15, tel. 75 - CAP 20100 - Telefono 8440 - ROMA, via del Tavolara, 19 - CAP 00185

Lana Callegari con Pina e Mario Mammucari: nel quarantesimo anniversario del partito socialista. BRUNO VENTURINI lo ricorda con affetto e rimpianto e in riconoscimento per la sua lunga lotta contro il fascismo e per la realizzazione di una società socialista. Offre centomila lire per l'Unità. Milano, 29 novembre 1984